martedì 17 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Un furgone si scontra, niente QdL al Sud e ..... al Nord

Sabato notte uno dei furgoni del *QdL* è stato coinvolto in un incidente stradale. L'autista, per fortuna, non si è fatto male. In compenso abbiamo perso tutti i voli per il sud, Roma compresa. Abbiamo perso inoltre Torino, Genova, Venezia, Verona, Bolzano, e altre località del nord. Un disastro! In conseguenza del mancato arrivo del giornale nella gran parte delle località, siamo costretti a ripubblicare la pagina speciale in preparazione del seminario sulla «forza» e l'articolo in seconda pagina sull'evoluzione del Msi. Nei prossimi giorni contiamo di recuperare in terza pagina anche altri articoli, come ad esempio quello del compagno Bevere e dei compagni Bernocchi, D'Aversa e Striano. Ci scusino i compagni della Lombardia che questi articoli hanno già letto, manon possiamo fare diversamente. Resta comunque il danno grave subito da giornale, anche se per cause accidentali. Una ragione in più per non accontentarsi dei successi fin qui realizzati nella sottoscrizione e nella campagna abbonamenti. Non dimentichiamo che, dietro ogni problema tecnico-organizzativo, così come dietro ogni incidente apparentemente neutro, c'è sempre un problema a monte di mezzi, di tempi di lavoro, ecc.

Anno 5° n° 13
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Andreotti succederà a se stesso col beneplacito delle sinistre e del sindacato

Crisi di governo pilotata sì, ma contro la classe operaia

Mentre i socialisti litigano fra loro in vista del Congresso, il Pci per la penna di Chiaromonte manda a dire che gli basta entrare nell'area di governo - Nel sindacato occorre riportare la battaglia alla base, dopo il tamponamento riuscito soltanto parzialmente in direttivo ad opera della sinistra - Intanto Andreotti non perde tempo e, prima di dimettersi, nomina un ambasciatore fidato a Washington

Andreotti va in ferie. L'ha comunicato questa mattina al termine della riunione del Consiglio dei Ministri. Prima di andare in ferie, da buon padrone di casa, ha provveduto agli antifurto e ai cani da guardia. Tra gli ultimi provvedimenti infatti, le nomine dei responsabili dei servizi segreti e quella dell'ambasciatore italiano a Washington. Non si sa mai che cosa può succedere ed è meglio garantirsi. La crisi al rallentatore, pilotata dalle forze dell'accordo a sei si è così aperta in modo esplicito anche se era ormai una settimana che, di fatto, si era manifestata. La soluzione in dettaglio di questa crisi poco ci importa, la sostanza dello sbocco è pressochè scontata. Gli americani hanno parlato, la Dc ha ripetuto niente comunisti nel governo. Il Pci dopo aver fatto la voce grossa per un po' di tempo ieri ha fatto marcia indietro. Chiaromonte nell'editoriale di domenica sull'*Unità* l'ha detto in modo abbastanza esplicito.

Dopo aver dichiarato la continuità di linea del suo partito ha posto le priorità: ordine pubblico, economia, scuola, nomine e composizione e struttura del governo. È nei fatti la disponibilità a discutere sulle formule, la disponibilità ad avere come contropartita non già l'ingresso nel governo, ma a discutere i nomi di quelli che costituiranno la nuova compagine governativa.

È niente più e niente meno di quanto offerto dalla Dc, niente di più di quanto già c'è stato in questi mesi. La Dc ha dato quello che poteva dare, più in là non è disponibile e agita lo spauracchio delle elezioni anticipate. E in fondo, le elezioni sarebbero almeno un chiarimento nei confronti del paese, comunque meglio di questa crisi tutta gestita sulle teste delle masse popolari.

Sulla disponibilità poi del Pci a discutere i nomi del nuovo governo basterà ricordare quanto bene il Pci abbia parlato di Cossiga per farsi un'idea di che cosa ci potremo aspettare.

I socialisti, in questo momento non sembrano destinati a pesare più di tanto nelle scelte politiche, Per vagheggiare un ruolo dei socialisti a esempio delle grandi socialdemocrazie ci vuole altro che un partito già diviso in anticipo in vista del congresso e ormai lontano da riferimenti sicuri in settori consistenti di classe.

segue a pag. 4

P.F.L.

NELLE FABBRICHE TIRA UNA BRUTTA ARIA. TUTTAVIA...

Spira una brutta aria nelle fabbriche, almeno giudicando dalle prime, sommarie, impressioni che si possono ricavare. La revoca dello sciopero e le posizioni contenute nel contrastato documento della segreteria confederale, rischiano di alimentare un clima di sfiducia, di insoddisfazione, di assenza di reazioni che in questo momento sarebbero disastrose. Le ultime vicende dei vertici sindacali, nella fattispecie del direttivo unitario tenutosi venerdì e sabato a Roma, segnano indubbiamente un «punto di svolta»; il tentativo di formalizzare un arretramento delle posizioni del sindacato nel nostro paese. La segreteria confederale ha presentato un documento che, nella sostanza, apriva varchi all'offensiva padronale su questioni cruciali.

Mobilità, contratti ipotecati con costi limitati e dilazionati nel tempo, via libera all'aumento dell tariffe sono, insieme all'accettazione del «tetto» della spesa pubblica come vincolo, i capisaldi di una posizione confederale che ha preso consistenza proprio mentre il governo delle astensioni finiva di sopravvivere. Nei vertici sindacali c'era, e c'è, da un lato la presunzione di offrire un programma di contenuti sui quali, i partiti dovrebbero soltanto apporre l'etichetta delle formule di governo «più adatte».

D'altro lato, c'era la volontà di sottolineare, di «segnalare», anche con un documento sancito dal massimo vertice unitario, che il sindacato è disponibile, «nei fatti», (senza dirlo esplicitamente però), ad un patto sociale tra «capitale e lavoro». Questa operazione che ha visto la segreteria unitaria compattamente schierata (con l'eccezione del compagno Giovannini) ha comportato, da parte delle tre confederazioni, la messa in campo dei rispettivi esponenti «più di sinistra» per far ingoiare un rospo estremamente indigesto. E che il boccone fosse amaro, lo hanno confermato le convulse, dure, accese riunioni del direttivo Cgil e degli esecutivi Cisl e Uil che hanno preceduto il direttivo.

Ora, questa operazione non è passata liscia come la segreteria avrebbe voluto. Le astensioni delle categorie sulla proposta della segreteria dei contratti scaglionati e poco costosi, la resistenza, vasta (comprese numerose confederazioni unitarie del nord) sulla proposta della mobilità, testimoniano che il processo di normalizzazione del sindacato è una battaglia ancora in corso. Il dibattito torna a questo punto nelle fabbriche. Torna nelle fabbriche con la presenza di emendamenti significativi che andranno discussi tra i lavoratori. Il dibattito torna nelle fabbriche che però sono sotto «tiro» da tempo.

Uno sciopero generale costruito con mobilitazioni regionali e di categorie, che aveva come prologo la manifestazione dei 250 mila di Roma, è stato trasformato nella burletta delle due ore di assemblee. Due ore di assemblee a spiegare cosa? Perchè non si fa lo sciopero, oppure perchè si va verso il patto sociale? Sarebbe però perdere un residuo di possibilità di far pesare una forza operaia che esiste nel nostro paese, dando spazio allo scoraggiamento, pensare che «i giochi sono fatti» e non si può rovesciare questa situazione.

Il discorso ricade quindi sui contenuti. I contenuti espressi dal documento che va in discussione sono pesanti e gravi: rappresentano l'ipotesi di svendita di un patrimonio consistente di lotta operaia. L'accettazione della compatibilità nella linea rivendicativa del sindacato (calcolata, la compatibilità, in base al «tetto» fissato per la spesa pubblica) rappresenta una «chiave di volta», per l'ufficialità con cui viene espressa, rispetto ai mesi scorsi.

E da questo occorre partire. Da questo punto della spesa pubblica occorre impostare una battaglia, tanto più importante per il fatto che il sindacato meridionale accetta fino in fondo questa «logica-capestro» per il movimento operaio. Gli spazi di battaglia «in alto» sono ridotti; lo confermano gli esiti delle votazioni effettuate nella sala «moquettata» del Jolly Hotel. Ma questi spazi vanno ampliati con l'iniziativa delle strutture di base, buttando sulla bilancia un dibattito tra i lavoratori, che è faticoso, ma indispensabile, recuperare. I tempi di questa battaglia sono anche contenuti; inutile quindi nascondere che si è in un momento estremamente delicato per il futuro dell'iniziativa di classe nel nostro paese.

Ma è anche inutile coltivare l'illusione che le battaglie politiche si vincono (o si perdono) in alcuni, decisivi, momenti di scontro campale. Impedire la restaurazione, la svendita del patrimonio di questi dieci anni, arginare i cedimenti, costruire pezzo per pezzo una nuova offensiva unitaria dei lavoratori, è un compito di periodo. Un compito che si affronta giorno dopo giorno, in ogni sede, con tenacia e pazienza. Il vento della sfiducia soffia anche nelle fabbriche, anche in quelle che, realmente e mitizzate, sono state all'avanguardia in questi anni.

Occorre saper volgere questo vento in direzione contraria, «puntarlo» intelligentemente, parlando di contenuti: difesa dei licenziamenti, equo canone, fisco, tariffe, investimenti, ristrutturazioni.

Questa è la strada, i contenuti concreti, per fermare una pericolosa spirale involutiva dei rapporti di forza tra i lavoratori e gli sfruttatori. Questa «la posta in gioco» come si dice, senza illusioni trionfalistiche, ma senza neppure lasciarsi trascinare in pericolosi pessimisti: il movimento operaio può ancora «prendere il piatto».

Gianni Boscolo

Ambasciator non porta pena? Non si direbbe

Ancora uan volta la nomina dell'ambasciatore italiano a Washington viene utilizzatada un governo democristiano per lanciare un messaggio di servilismo [il vecchio termine, ancora valido, che avevano usato due personaggi diversi come Palmiro Togliatti e Vittorio Emanuele Orlando] alla capitale dell'imperilismo. Sono messaggi cifrati, che il grande pubblico non coglie, e che i partiti della sinistra istituzionale scelgono di non cogliere: sono invece inequivocabili e di non lieve significato, dal punto di vista degli addetti ai lavori. Il governo annuncia, di domenica che l'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio ha ricevuto il gradimento del governo americano ed è, quindi, in grado di raggiungere la nostra più importante sede diplomatica. Vediamo di spiegare il significato politico che si nasconde dietro a questa scarna ed apparentemente neutrale notizia di agenzia. Prima di tutto occorre sottolineare la procedura. È il consiglio dei ministri che nomina gli ambasciatori, ma con la scusa che essi, secondo una consuetudine internazionale, devono ricevere il gradimento del governo presso il quale sono accreditati, la nomina viene solo resa nota nel momento in cui diventa esecutiva. In tal modo essa viene sottratta ad ogni dibattito e controllo politico. In altre parole, al governo americano è consentito di sindacare sulla nomina dell'ambasciatore d'Italia, mentre il parlamento, le forze politiche, l'opinione pubblica italiana non ci può mettere becco se non a cose fatte.

In questo caso si aggiunge il fatto per lo meno insolito dell'annuncio domenicale. Nè si tratta di una domenica qualsiasi, bensì della conclusione di una settimana in cui la convocazione dell'ambasciatore Gardner a Washington e due successive prese di posizione scritte del Dipartimento di Stato aveva no con assoluta spregiudicatezza definito gli ambiti entro i quali sarebbe consentito al parlamento italiano costituire il proprio governo. Un governo anche pru-

segue a pag. 7

Diplomaticus

Dopo le 89 denunce di Alibrandi si muovono le geranchie militari

Denunciati 127 militari per un articolo del codice fascista

Tricesimo

È successo un fatto ai limiti dell'incredibile. Dodici soldati di Tricesimo (Friuli) sono stati deferiti al Tribunale militare per un reato contemplato dal codice militare di pace che risale all'epoca fascista. Essi sarebbero colpevoli di aver presentato una richiesta collettiva riguardante l'agibilità di una palazzina della caserma in cui dimoravano.

Come si sa l'opera di ricostruzione è lenta. Se poi a ricostruire deve essere l'esercito i guai si presentano ancor più grossi e la procedura più lenta di quella solita, già di per sè intollerabilmente fiacca e costosa. I militari in questione perciò decidevano di tentare di accelerarne i tempi presentando al loro comando la seguente lettera:

«27 settembre 1977

Al comando della Caserma Patussi di Tricesimo e al comando del 28° gruppo artiglieria alloggiato in detta Caserma, al comandante della divisione Mantova, al Genio militare e al Genio civile.

In seguito alle scosse sismiche del 17 settembre e alle seguenti, che hanno avuto effetti notevoli sulla struttura della caserma, peraltro già duramente provata dalle scosse sismiche del maggio 1976 (uno dei pilastri portanti della palazzina «Drupa» del 28° risulta gravemente danneggiata; all'esterno dell'edificio esso sembra diviso a metà da una lunga fenditura, ecc.), si chiede:

1) Se è vero che esiste da tempo una dichiarazione del Genio militare attestante l'inagibilità della palazzina e, nel caso affermativo, come mai non si sia ancora proceduto allo sgombero.

2) Una accurata ispezione della palazzina da parte del Genio civile che accerti nel più breve tempo possibile la sicurezza della stessa dopo le nuove forti scosse di terremoto.

3) Che i risultati di tali ispezioni vengano comunicati ai militari di truppa, nella convinzione che solo una precisa e completa informazione può garantire ciascun soldato dai reali pericoli che la situazione presenta e può limitare le manifestazioni di panico che seguono alle scosse, come testimoniano numerosi contusi registrati in queste notti.

Certi di un pronto interessamento e in attesa di chiarificazioni porgiamo i più distinti saluti. Con osservanza.»

Seguono 127 firme, una per oguno dei militari incriminati. Come si vede niente di straordinario: una serie di richieste, una più legittima dell'altra, data la situazione; la richiesta di una pronta risposta data l'urgenza della questione; ma un neo esisteva e un ufficiale ligio ai regolamenti lo trova. L'articolo 180 del Codice Militare di Pace dice che costituisce delitto presentare «domanda, esposto, reclamo collettivo previo accordo», secondo i comma 1 e 2 del suddetto articolo. La pena prevista è elevata e obbligatoriamente perseguibile con mandato di cattura.

Le gerarchie militari, dopo i mandati di cattura di novembre del giudice fascista Aliprandi, ora rientrati, non mollano e perseguono nel loro tentativo di an-

segue a pag. 7

L'internazionalismo di Cossiga

Ripreso l'asse Roma-Berlino

Il valente ministro degli Interni Franz Kossiga si è recato Domenica sera a Bonn, per incontrarsi con il collega tedesco Werner Maihofer; si sa ancora poco sui risultati dei colloqui dato l'assoluta riservatezza da cui sono stati circondati, pare comunque che i due sceriffi, dopo aver tracciato un'analisi a grandi linee della situazione in Germania e in Italia e degli sviluppi del terrorismo siano giunti all'illuminante conclusione che vi sono moltissimi punti di contatto tra le strategie eversive di sinistra (di quelle di destra giustamente non si è parlato) che «mirano a destabilizzare con la violenza aperta, le istituzioni democratiche dello Stato» nei rispettivi paesi. I due esperti, a ragione ignorando le analisi che da sempre rilevano il corso differente che la lotta di classe ha avuto in Germania e in Italia, hanno spinto l'ardito parallelismo fino a concludere che i due paesi hanno molte caratteristiche comuni e seguono un identico modello di sviluppo economico e politico; con buona pace di quanti sostengono che l'Italia è «il paese più libero del mondo».

Le proposte che sono emerse dal fruttuoso dibattito sono: una più stretta collaborazione tra i rispettivi servizi segreti avente l'obiettivo di annegare nel sangue la strategia eversiva internazionale fino all'ultimo focolaio di rivolta, l'utilizzazione diretta delle «Teste di cuoio» in tutte le situazioni (anche all'estero) in cui siano implicati cittadini tedeschi; l'esportazione delle medesime in Italia, attraverso appositi corsi di addestramento tenuti da esperti tedeschi con la supervisione di Hohn Waine. Le proposte, che come si vede porteranno forse tra breve tempo in Italia nuove truppe di occupazione, appaiono perfettamente motivate dai successi che hanno contraddistinto i servizi di sicurezza germanici da Monaco in poi: Mogadiscio è un esempio eclatante

Milano: due iniziative per l'occupazione e l'Unidal

I compagni di fabbrica di Democrazia Proletaria hanno lanciato due iniziative a Milano sull'occupazione, la ristrutturazione e in sostegno della lotta dell'Unidal.

Giovedì alle 18,30 alla Sala della Provincia in via Corridoni si terrà un'assemblea cittadina di sinistre di fabbrica, lavoratori occupati e disoccupati, giovani, studenti, per un confronto costruttivo sulla politica dei licenziamenti di massa perseguita dal governo, sulla svendita sistematica che i vertici sindacali stanno facendo delle lotte e degli interessi dei lavoratori.

Sabato 21 la sinistra di classe porterà in piazza a Milano tutti questi temi per far crescere l'opposizione di massa alla politica antipopolare che è stata il cavallo di battaglia del governo Andreotti sostenuto dai partiti dell'astensione e per dire chiaro che il prossimo accordo di governo deve avere la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti. Per queste scadenze si chiede l'adesione di tutte le forze politiche della sinistra di classe, di sindacalisti, delegati, CdF, realtà di lotta, circoli e collettivi.

L'assemblea di giovedì è promossa da questi collettivi di Dp di Fabbrica: Unidal, Alfa, Simens, Pirelli, Borletti, Montefibre.

Nostra intervista al Segretario Naz. Flm Franco Bentivogli sulle conclusioni del Direttivo Cgil-Cisl-Uil

«Dalle assemblee ci aspettiamo anche modifiche»

QdL - Tu sei fra quelli che hanno proposto gli emendamenti al documento definito dal direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil; che giudizio ne dai e quale uso se ne può fare?

Bentivogli- Il documento emerso dal direttivo ha lo scopo di misurare concretamente ed in modo ravvicinato le linee del sindacato con il programma del futuro governo. Da esso emergono scelte di politica economica che evitano la prospettiva di una lunga e difficile recessione. Per questo, non si può assumere il deficit del bilancio dello stato di 24 mila miliardi come un vincolo aprioristico. L'importante è la compatibilità tra le nostre rivendicazioni per il Mezzogiorno e la occupazione giovanile e la politica di bilancio. Il senso del documento non può essere che quello di assumere come prioritaria l'occupazione. Perciò è importante la posizione emersa sulla mobilità. È stata battuta la proposta dell'istituzione dell'agenzia del lavoro presso cui collocare i lavoratori esuberanti nelle aziende.

Viene cioè confermata la piena contrattualità della mobilità, che non può essere che da un posto di lavoro ad un altro. Invece viene definita una scelta sullo scaglionamento degli oneri contrattuali, e sulla modifica del funzionamento di alcuni istituti salariali che, insieme ad altri, non mi ha trovato consenziente. Innanzitutto per ragioni strategiche. Questa decisione, infatti, ricollega la questione del costo del lavoro, dal lato dei salari, come questione centrale per affrontare la crisi. C'è il rischio che le novità di politica economica che il prossimo governo proporrà siano appunto legate alle questioni della mobilità e del costo del lavoro, con una marginalizzazione dei gravi problemi occupazione Mezzogiorno che sono anche al centro delle vertenze dei grandi gruppi e delle partecipazioni statali in particolare.

Inoltre, quelle scelte prescindono ancora una volta da un quadro generale di politica contrattuale che deve essere finalizzata all'occuapazione, ripercorrendo le strade dell'occasionalità che non ci hanno fatto andare lontano. C'è anche però un aspetto tattico e di metodo. Nessuno può assumersi la responsabilità di programmare per un triennio la politica contrattuale. L'autonomia contrattuale è alla base della autonomia sindacale. Le certezze che dobbiamo offrire, chiedendo agli altri interlocutori certezze, non possono essere confuse con le concessioni. Una cosa è dichiarare che il movimento sindacale assume l'impegno a fare scelte contrattuali che siano coerenti con gli obiettivi generali, tenendo conto anche dei risultati della politica economica e sociale del governo;

segue a pag. 7

Da domani inizieremo a pubblicare servizi sulla situazione nelle fabbriche dopo il Direttivo della Federazione. Il primo articolo viene dalla Fiat ed è curato da Gianni Boscolo.

DALL'INTERNO

Montelupo Fiorentino: l'ospedale psichiatrico è un covo da chiudere

I manicomi criminali sono «covi» e pertanto vanno chiusi al più presto. A dirlo è un documento ufficiale, redatto nel marzo scorso, sparite dalla circolazione per mesi, ora è ricomparso per vie traverse.

Il documento è una relazione tecnica, scritta da due medici provinciali dopo un accertamento dello stato igienico-sanitario dell'ospedale psichiatrico di Montelipo Fiorentino, promosso dal dipartimento di sicurezza sociale della regione Toscana.

Il manicomio in oggetto è uno dei tanti in Italia, in cui vengono rinchiusi ef annientati i detenuti ritenuti pericolosi, la maggior parte ancora in attesa di giudizio. È lo stesso nel quale nel giugno scorso è morto a 24 anni Antonio Martinelli, ufficialmente per collasso cardiocircolatorio, ma sulla cui morte continua ad essere una fitta cortina di segreto e di responsabilità anxhe anche perchè a sette mesi di distanza ancora non sono nti i risultati dell'autopsia.

Il documanto è composto di 31 cartelle ed è un dettagliato quanto agghiacciante resovonto delle condizioni dell'ospedale in quanto ad attrezzature, personale, metodi di cura adottati, condizioni di vita dei «ristretti» cioè dei rinchiusi.

«Gli ambienti gli impianti, le attrezzature dei servizi generli situati al piano cantinato della villa centrale, sono in uno stato così, al di sotto di una normale minima di igiene da rendere senz'altrv urgente l'esecuzione di lavoro... le murature sono impregnate da umidità, grassi di fumane e da muffe... Nella denominazione odierna appaare evidente che il temine «infermeria» attribuita al camerone pluriletto deve discendere dalla consuetudine di rinchiudervi i malati reclusi. Nulla infatti, nel reparto e negli impianti risulta diverso e specifico rispetto agli altri cameroni».

E poi ancora note rispetto al vitto, alla totale mancanza di qualsiasi «idoneo strumento per l'osservazione e la cura psichiatrica». La contenzione risulta essere una prassi abituale di trattamento che «si svolge anche al di fuori di una precisa necessità e di un costante controllo medico con le caratteristiche tipiche della violenza istituzionale indiscriminata..avente in sostanza lo scopo di piegare e di controllare ogni libertà di espressione dei detenuti». Ogni giorno risultano in stato di contenzione in media 5-7 persone, per la durata di una settimana; nessuna lo era però , stranamente, al momento dell'ispezione. La funzione «curativa» del manicomio è chiaramente riconosciuta inesistente. Mancano le strutture, il personale (quello sanitario comprende medici per lo più generici e quello paramedico è ridotto a quattro agenti di custodia definiti provocatoriamente «infermieri»). Ma quello che manca, anche a detta del documento, per questo troppo scottante per essere reso pubblico, è il significato del manicomio se non quello «ideologico di sacca, di brutale aggregazione repressiva e alienante, all'interno del sistema

Il processo per la strage di piazza Fontana è giunto alla seconda fase

Interrogati a Catanzaro gli artefici della «pista rossa»

Vengono interrogati i funzionari che con tanta decisione seguirono la pista anarchica - Hanno parlato oggi Falvella e Improta - Falvella: *«solo a gennaio seppi di Ventura»* - Improta: *«Il Sid parlò di Merlino e Delle Chiaie»*

Catanzaro, 16

Una nuova fase del processo in corso a Catanzaro contro i responsabili della strage di piazza Fontana si è aperta oggi: infatti per un'intera settimana si parlerà di come venne costruita la «pista rossa», l'accusa contro gli anarchici e, soprattutto, di come venne nascosta la realtà. Infatti saranno in aula 27 testimoni che dovranno parlare dei giorni confusi fra il 12 ed il 16 dicembre del 1969, nei quali venne costruita la colpevolezza di Valpreda. Testimoni per la legge, i principali artefici della manovra sono ormai da anni imputati per l'opinione pubblica.

Stamattina dunque la corte ha cominciato con due importanti personaggi: Umberto Improta, fino al 23 dicembre capo dell'ufficio politico della questura romana e Domenico Falvella a quel tempo capo del nucleo di polizia giudiziaria.

Ed oltre a loro altri noti personaggi verranno chiamati a testimoniare, da Guido Parlato, capo della polizia, a Guida, Allegra e Provenza, nomi che per tanti anni sono stati sulle bocche di tutti i compagni, a quel Luigi Spinella (che avrebbe dovuto parlare oggi) che ha sostituito Improta quale responsabile dell'ufficio politico della questura di Roma.

Il primo a parlare è stato Domenico Falvella, già interrogato nel 1974, nella prima fase del processo contro gli anarchici, svolta a Roma e poi sospeso e, dopo essere stato riunificato a quello contro la cellula nera veneta, trasferito a Catanzaro. Molto si è parlato dell'agente Salvatore Ippolito, infiltrato nel circolo 22 marzo: il teste ha confermato di non aver mai rivelato nel corso delle inchieste della magistratura, laprovenienza delle informazioni e l'esistenza di un infiltrato, con cui peraltro, ha dichiarato, cosa abbastanza strana, di non aver avuto alcun contatto in merito alla sua attività. Del resto, anche se strana, la dichiarazione è abbastanza scontata, dal momento che, come si ricorda, l'attività dell'agente non fu quella di un semplice informatore, bensì di un istigatore, che più volte propose di mettere bombe e compiere attentati. Questo era il suo vero compito, ma non ci riuscì, incontrando l'opposizione degli altri.

Dopo di lui è toccato ad Improta confermare le dichiarazioni del '74: in particolare si è parlato del primo interrogatorio di Valpreda e del deposito di esplosivi che sarebbe stato individuato sulla Tiburtina, ma di cui, in verità, non è mai stata trovata traccia. Poi il discorso ha toccato il ruolo di Improta, quale responsabile dell'ufficio politico della questura per il settore «gruppi di destra»: in questa veste ricevette il primo rapporto del Sid che indicava in Merlino l'esecutore materiale degli attentati, insieme agli anarchici, su ordine di Stefano Delle Chiaie (il latitante capo di Avanguardia Nazionale).

Su questo primo squarcio sull'attività della questura romana si è chiusa la prima udienza della seconda fase del processo.

Carlo Catelani

L'Assemblea del Pdup-Manifesto: per Magri il Pci è l'ultima speranza

«Il centro motore della rifondazione della sinistra diventa la crisi del Pci. Non solo perchè è quello il punto di raccolta della maggioranza del proletariato, ma perchè quello è il luogodi accumulazione di un livello di cultura di massa, di capacità organizzativa, di esperienze di gestione frutto di un patrimonio storico di decenni...».

Questo concetto, espresso da Lucio Magri nella relazione introduttiva all'assemblea nazionale dei delegati del Pdup-Manifesto, è un po' la chiave interpretativa della posizione su cui questa formazione politica oggi si muove.

La riunione del massimo organo deliberativo del Pdup-Manifesto non si è conclusa. Come per altro previsto, essa continuerà con un'altra tornata di dibattito tra quindici giorni. Nel *frattempo il Manifesto pubblicherà* tutti gli interventi che sono seguiti alla relazione di Magri.

La relazione ha fatto più volte riferimento ai dissensi emersi all'interno del Pdup-Manifesto dissensi che spesso «si sono espressi in una tnsione tra redazione del giornale e gruppo dirigente del partito». Di questi dissensi forse è sintomo un passo dell'intervento della Rossanda che pubblica oggi il *Corriere della Sera* molto critica al contrario della relazione nei confronti del Pci.

La parte della relazione sucui si registrano con più decisioneacuni punti di cambiamento rispetto alle posizioni tradizionali è quella del partito. Suquesto Magri cita Ingrao per arrivar a porsi la domanda se «le forze che già si collocano alla sinistra del Pci possono essere il motore di tale rifondazione (della sinistra) e ne sono solo un elemento, neppure quello trainante?».

La risposta è un no secco. È un no alla esperienza e alla realtà della sinistra rivouzionaria per «intervenir positivamente» nella crisi del Pci, per «accelerarla e contribuire ad orientarla». La *proposta di un programma comune*, assieme a quello del governo di emergenza sono le due proposte cardine della relazione. Si chiede al Pci di anteporre il programma comune al rapporto con la Dc. Si chiede sui contenuti di passar dalla propaganda ai fatti e viene rilanciato il modello Berlingueriano dell'austerità come «riorganizzazione di vita, di consumo, di comportamenti». Sul governo di emergenza si rifiuta l'obiettivo «lavorar meno, lavorare tutti, per rifare l'antica proposta delle 4 or di lavoro, 4 ore di studio che dovrebbe servire a dare lavoro a 600-800 mila giovani. La proposta è quella della assunzione con contratto tirennale dei giovani a 150-200 mila lire mensili da occupare per «un piano di risparmio energetico e di energia altrnativa; un piano di autosufficenza agroalimentare, un piano di riutilizzazione del patrimonio edilizo e di socializzazione della vita urbana». Questa, seconda Magri la soluzione dei nostri problemi.

Con un comunicato, i collettivi e i consultori promotori del convegno nazionale sull'aborto, hanno comunicato che la data del convegno stesso, previsto per il 21/22 gennaio, è stata rinviata di una settimana.

a Sabato e Domenica 28 e 29 gennaio»

Torino: continuano a cardiochirurgia le manovre mafiose del barone Morino

Da domani dovrebbe entrare in funzione il dipartimento di cardiologia - La manovra del chirurgo è quella di dimostrarsi insostituibile per continuare a comandare - Aperta un'inchiesta del Ministero della Pubblica Istruzione

Torino, 16

Questa volta è stata la scusa di una telefonata anonima minacciosa, a far cambiare aria all'illustre dottor Marino: aiutato da un apposito e alllarmistico articolo del «suo» giornale (La *Stampa* di Agnelli), il chirurgo ha deciso di non aprire a Torino, manovrando a distanza le sue pedine. La sua situazione comunque non è per altro diversa da quella di alcuni giorni fa: anzi, si avvolorano ancora di più le voci ce parlano di consistenti difre di guadagno sulla applicazione dei palce-market e sulle valvole artificiali applicate al cuore sai malati da Morino e dal clan a lui collegato. Una denuncia non nuova, ma che assume un certo significato se si pensa che è proprio di oggi la decisione di far sfondare il «muro» di cardiochirurgia, con l'entrata nelle fasi operatorie e di cura dei malati, dei medici del reparto di cardiochirurgia; una prima tappa per il funzionamento del dipartimento, ma anche un modo per cambiare veramente la realtà del «Blalock», per controllare il funzionamento, ribaltando la manovra di Morino che tendeva a far diventare insostituibile la sua presenza. Nei prossimi giorni comunque Morino sicuramente si farà ancora vivo: tanto più che ora si ritrova fra i piedi anche l'ispettore del ministero. Con questo dunque l'affare Morino e la clinica chirurgica universitaria sono diventati un caso nazionale. L'arrivo di questo ispettore di Malfatti, che indagherà sulla intera vicenda che partendo dalla cartelle cliniche falsificate ha coinvolto tutto il sistema di potere di Morino, assume unaa particolare rilevanza: viene dopo la decisione del consiglio di amministrazione di dar vita finalmente al dipartimento di cardiochirurgia e dopo il passaggio dell'inchiesta dalla fase istruttoria in mano al giudice Pepino, alla fase immediatamente superiore di competenza del giudice istruttore Palaia. Due avvenimenti che hanno segnato nuovi sviluppi della situazione poichè il primo fatto ha aperto la possibilità di imprimere una gestione diversa all'intero reparto, con una partecipazione un controllo maggiore da parte dei medici democrqtici: il cambio di mano nel seguire l'inchhiesta ha però dato nuovo fiato al clan di zmorino, poichè il giudice Palaia non appartiene certamente alla schiera dei giuristi democratici che amano approfondire le responsabilità dei potenti.

Come anticipato da noi alcuni giorni fa, Morino nei fatti continua a dominare da dietro le quinte tutto l'andamento di cardiochirurgia giocando con e sui medici suoi collaboratori, era mandando avanti a bruciarsi i più ostili a lui, ora rilanciando i suoi fedelissimi per aprirsi la strada verso un suo rientro in «pompa magna» come direttore di un reparto che lo ritenga «insostituibile». In questo modo la manovra di Morino sarebbe quella di capovolgere e carte in tavola, arrivando a dirigere addirittura l'intero dipartimento appena varato, se non in forma sfacciata, almeno con giochi di potere clientelari alla sua manidera. A questa situaione non giova (anzi...) tutto il can-can ceato dalla vere o presunte polemiche tra i vari direttori di reparti che dovrebbero far riferimento a questo «dipartimento del cuore», polemiche il più delle volte artificiosamente lanciate da settori della zstampa cittadina. Le dimissioni a catena minacciate nei giorni scorsi, coinvolgendo la struttura ospedaliera e universitaria, hanno poi come risultato ultimo qullo di bloccare l'istituzione del dipartimento, di giocare dentro questo nuovo organismo vecchi giochi di potere, che nulla hanno a che vedere con un benchè minimo carattere di democrazia. Il fatto grave resta comunque che questo dipartimento non funziona, e che dietro tutte queste manovre stanno ancora gli uomini di Morino, che ora, non a acaso, riscopre ignobilmente i malati per puntare al rientro in cattedra. Da parte sia il giudice Palaia continua a non interrogare Morino, a lasciar passare tempo, facendo il gioco della mafia del chirurgo sotto inchiesta.

L'università naturalmente non ha avuto il coraggio di farlo sospendere legayi come sono gli illustri clinici, da un vincolo di interessi di cui Morino è una delle punte di diamamnte.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale in mano alle sinistre, dopo vari tentennamenti, una volta lanciato il dipartimento, ha lasciato che la situazione si evolvesse senza precisi interventi, che in ogni caso sarebbero stati necessari. Ma d'altra parte è chiaro che uno degli obiettivi della mafia di Morino è proprio questo consiglio di sinistra, che, lanciato dalla campagna di stampa, ha preso la decisione del dipartimento, anche se tardi. Pci e Psi pagano però ora lo scotto di indecisioni vecchie, di non aver operato anche drasticamente, sin dall'inizio, per togliere la cancrena di cui vivono da sempre i baroni di medicina. Ora in questo quadro confuso arriva l'ispettore del ministro a dare uno sguardo all'inchiesta. Potrbbe essere portatore di una nuova fase contro Morino, ma (molto probabilmente) sarà un'altra pedina del clan di protezioni di cui il chirurgo si copre con Dc e Agnelli naturalmente in prima linea).

SdV

Arrestato il fascista Bonocore

Brescia, 16

Mentre il processo al Mar di Fumagalli veniva ancora una volta rinviato per l'indisposizione del giudice Uleri (oggi la Corte d'Assise avrebbe dovuto entrare in camera di Consigiio per emanare la sentenza) è da registrare l'avvenuto arresto di uno degli imputati finora latitanti del Mar: si tratta di Luciano Bonocore. Il fascista si è costituito spontaneamente alla polizia di frontiera al valico del Monte Bianco dove è giunto insieme alla moglie. Infatti Bonocore ex leader della maggioranza silenziosa milanese si sente molto sicuro di sè: il Pm Trovato ha chiesto la sua assoluzione per insufficienza di prove.

Golpe '70: scandalosa deposizione di Tanassi

Roma, 16

Scandalosa deposizione testimoniale dell'ex ministro della Difesa Mario Tanassi al processo contro i golpisti di Borghese. Tanassi doveva stamani confermare le dichiarazioni rese da Miceli secondo le quali l'ex capo del Sid ebbe a informare il «suo» ministro della Difesa dei fatti che avvennero al Viminale la notte del 7-8 docembre.

Tanassi ha detto di aver appreso del temtato golpe solo più di un anno dopo e cioè il 17 marzo '71 quando su quell'argomaento parlò alla Camera il ministro Restivo. *«Rimasi sorpreso* - ha detto Tanassi - *dell'intervento di Restivo. COnvinto che si trattasse di un episodio di nessuna importanza non ritenni opportuno parlare col ministro dell'Interno»!!* A una domanda che gli chiedeva se ne parlò con il presidente del Consiglio dell'epoca (Colombo) Tanassi ha risposto negativamente. A questa risposta il giudice a latere Abbate ha esclamato: *«La realtà è questa: siamo al marzo '71, alcuni imputati sono stati colpiti da mandato di cattura, i giornali pubblicano titoli a piena pagina e il teste sostiene di non aver parlato con il presidente del Consiglio!»* Tanassi: *«E che c'entrava il ministro della Difesa con questa storia?»* Abbate: *«Ma nemmeno il seguito si preoccupò si seguire gli sviluppi delle indagini?»* Tanassi, testuale: *«No!»*. Ma anche questa volta non è stato arrestato!

Provocatori e tifosi

La foto a fianco è di Oliviero Daidola, noto esponente delle Sag [Squadre Azione Granata], banda di scalmanati tifosi del Torino; costui si è distinto in svariate occasioni per i pestaggi allo stadio Comunale in occasione delle partite del Toro. Domenica, è stato fermato dai Carabinieri a Bergamo in occasione degli incidenti della partita Atalanta-Torino, con una lanciarazzi in tasca.

Per inciso vogliamo dire che costui è un noto esponente, nonchè delle Sag, anche della Fgci torinese, del cui servizio d'ordine è rinomato esponente. Interviene spesso nelle assemblee contro gli «estremisti». Vota Pci perchè crede nel compromesso storico... e nel fermo di polizia.

Mercoledì tre presidii antifascisti a Roma

Roma, 16

Tre presidi antifascisti sono stati indetti dal coordinamento delle strutture di massa del movimento che si sono riunite oggi a lettere: l'appuntamento è per il pomeriggio di mercoledì giorno per il quale molte voci danno per certo un raduno missino in grande stile. I presidi già fissati sono stati indetti davanti a Radio Città Futura, in piazza Vittorio e al centro sociale occupato in via Calpurnio Fiamma. Si sta discutendo per il terzo appuntamento, di cui comunque daremo notizia domani.

Alla riunione hanno partecipato oltre 150 compagni, rappresentativi di moltissimi organismi, e questo è un successo che è stato evidenziato in molti interventi; «possiamo ora parlare anche dei «nostri» problemi, di quelli di cui da subito il movimento si deve occupare per rilanciare la propria a zione politica e di lotta», è stato detto. Ed infatti ora si sta discutendo di come estendere ulteriormente la rete degli organismi di base nei quartieri e nei luoghi di lavoro.

Infine è stato deciso che i presidi indetti verranno mantenuti anche la la questura vieterà la manifestazione o se questa non verrà confermata.

Sottoscrizione del 16/1

Compagni dell'Osram di Milano	6.000
Cell. S. Bonifacio	169.000
Silvano per i 5 mesi di Massimo (S. Bonifacio)	17.000
Pino e Roberto di S. Bonifacio	2.000
Alfonso Gambardella di Vietri sul Mare	10.000
Nico della Bovisa (Mi)	5.000
Compagni di Stanghello	90.000
Pezzali di Milano	50.000
Maurizio Giannotti	40.000
Raccolti al direttivo Fulc di Varese	15.000
Porcu S. di Milano	10.000
Vendendo le agende alla Ciga Geigy (Saronno)	5.000
Vendendo le Agende Ad Ottana	5.000
Raccolti ad un seminario sulla questione sarda a S. Andrea Frjus (Ca)	100.000
Nicosia Gino di(To)	10.000
Marchio Paolo di Monfalcone	10.000
Coll. Dp Rizzoli Milano	24.000
Piccole fabbriche Lambrate Milano	8.000
Ccp del 12/1	
Coll. operai-studenti di Bovolone	20.000
Mario Santi di Venezia	2.500
Silvio Franzoso di Torino	10.000
Natale in via della Misericordia: Torino	10.000
Turco Luigi di Torino	10.000
Federazione di Faenza (Bruno, Giulio, Lele Sandro, Mario, Maria, Leda, Enzo, Nicola, Paolo)	13.000
Dp di Pisa	25.000
Rossella Orfino di Monza	5.000
Cremona Pierangelo di Venegono inf.	5.000
Renè di Trieste	10.000
Boiocchi Giorgio di Brescia	10.000
Irma e Giuliano Ventura di Roma	10.000
Dp di Romentino (No)	10.000
Taverna Riccardo Roma	10.000
Pinoli Rossella di Ro	50.000
Compagni di Trenna: Gallaratese	60.000
Aldo Vitozzi Roma	10.000
Coll. Dp Saluzzo	30.000
Pollakis di Roma	4.000
Totale del giorno	576.000
Totale Ccp del 12/1	304.500
Totale tredicesime	42.500
Totale	923.000
Totale precedente	73.008.745
Totale complessivo	73.931.745

Contributi al Seminario sulla «Forza»: rafforzata nel Msi la «linea dura» di Rauti e dell'ala clandestina

Il «progetto» neo-fascista

I fatti delle ultime settimane che hanno riportato con forza alla ribalta il problema del neofascismo in Italia ci pongono la necessità di riprendere e approfondire il dibattito sui problemi della reazione e della destra politica in Italia.

La rottura maturata l'anno scorso di Democrazia Nazionale dal Msi è il punto di partenza della nostra analisi. Essa rappresenta per molti versi il fallimento del tentativo più serio, fatto con le elezioni del '72 di costruire una forza di destra capace di condizionare l'intero schieramento politico.

Ancora una volta la nascita della democrazia nazionale ha dimostrato come il neofascismo rappresenti una entità subalterna alla forza della destra economica e politica, delle caste militari e burocratiche e dell'integralismo cattolico che stanno dentro la Dc. Le fortune e le sfortune del neofascismo italiano non possono essere comprese appieno se non in diretta relazione alla questione più generale della storica esistenza di una destra politica. Una destra che già pochi mesi dalla liberazione rastrellava i motivi di stanchezza e di malcontento subentrati alla fine del conflitto e che sfruttando i segni profondi lasciati dalla dittatura fascista già si dava una forma politica organizzata anche nelle sue varianti di estrema destra.

La continuità di certe strutture statali mai smantellate nel passaggio alla democrazia, l'esperienza del movimento dell'uomo qualunque, il clima di crociata alimentata dalla Dc dalla politica vaticana e dallo schieramento delle destre conservatrici che allrgavano lo spazio politico del Msi e lo coinvolgeva fin dentro il fronte reazionario, sono tutti elementi fondamentali che spiegano la reazione ed il suo rapporto negli anni passati con Dc e Msi.

Se appunto la rottura del Msi-Dc dimostra l'egemonia di fondo della Dc su questa area, la storia del loro rapporto spiega perchè nel nostro paese, a differenza di una situazione europea il neofascismo ha una sua area d'influenza e non si presenta solo come piccola pattuglia permanentemente disposta a mettere a disposizione il proprio manganello.

Per questo schematizzare il rapporto che intercorre tra il Msi, il blocco reazionario e la Dc come pura subordinazione del primo agli altri è palesemente riduttivo.

Il Msi si presenta oggi come un progetto politico che si basa su due concetti di forza. Il primo è quello di raccogliere le «potenzialità rivoluzionarie» esistenti nella società individuando soprattutto nei giovani e nel mezzogiorno i soggetti su cui agire. Di qui tutta una politica ad esempio verso i giovani che accompagna iniziative e discorsi «culturali» come i concerti musicali con il rimodellamento di tutta una serie di immagini pseudorivoluzionarie e anti regime.

Ritorna il richiamo alla «forza di destra», la denuncia dei politicanti asserviti alla partitocrazia, l'accostamento comunismo-barbarie, l'esaltazione del coraggio virile e della sfida ecc.

La seconda idea forza del Msi è che l'avvvicinamento del Pci al governo, il compromesso storico, è un processo di «marxistizzazione della società» con la tendenza ad andare sempre più a sinistra. Questo processo dovrebbe creare reazioni «fisiologiche» a destra che daranno sempre più spazio al Msi di agire.

In questo quadro il Msi si pone come il partito della opposizione il partito che raccoglie ed organizza chi si oppone al compromesso storico. Di qui anche i tentativi più volte fatti (basti pensare alle dichiarazioni fatte sulla cacciata di Lama dall'università di Roma) di proporre una unità d'intenti col movimento del '77.

Si tratta di un'analisi sbagliata delle tendenze della società italiana, soprattutto là dove individua un processo «cileno» che dovrebbe aprire grossi spazi alla destra, (mentre il processo che avanza è quello di una centralizzazione autoritaria della società da parte dell'accordo a sei con un ruolo del Pci sempre più subalterno) ma in grado di produrre consistenti effetti collaterali utilizzabili a fondo dall'accordo a sei per ottenere un «consenso totale».

La rottura avvenuta col gruppo di Democrazia Nazionale ha portato tre conseguenze di rilievo all'interno del Msi.

La prima è il ridimensionamento cospicuo del peso del partito, la sua perdita di rapporti con una serie di centri di potere e di sua perdita di rapporti con una serie di centri di potere e di finanziamento sia fra gli industriali che nei centri dello stato. La seconda è una profonda crisi politica ed organizzativa che ha paralizzato il Msi portando anche ad un affievolirsi per lungo tempo della sua azione squadristica. È l'origine di quella che Rauti cerca di camuffare come un «anno di tacita tregua con l'estrema sinistra» per battere il nemico comune che è il Pci e l'Unità ha ripreso per la sua polemica contro il movimento. La terza conseguenza è che, pur mantenendo la medesima impostazione politica, gli equilibri interni al Msi sono nettamente migliorati a favore della componente Rauti.

Di qui bisogna partire per capire il significato del passaggio in clandestinità di alcuni settori del Msi deciso nel convegno di Sperlonga, per capire il filo delle attività squadristiche che vanno dall'assassinio del compagno Walter Rossi ai fatti delle ultime settimane.

Vi è in sostanza una componente del Msi che non solo intende aspettare che lo sviluppo del compromesso storico attui una destabilizzazione della società aprendo spazi a destra, ma intende concorrere attivamente allo sviluppo della destabilizzazione con una attività di provocazione armata.

Una attività che non ottiene l'esito voluto di far precipitare lo scontro sociale e di classe in uno scontro risolutivo, ma ottiene comunque una serie di effetti di destra nel senso di dare carte in mano alla Dc per rendere sempre più basse le richieste delle sinistre e di essere utilizzate dai mass media come elemento per rendere passive le masse, per estraniarle dalla lotta politica e quindi in ultima analisi come elementi di stabilizzazione.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA «FORZA»

Per un movimento di lotta allo Stato ai fascisti e alla reazione

Il 28 e 29 gennaio si svolgerà un seminario nazionale del settore «Forza» per mettere a pento proposte organizzative e di linea da portare alla assemblea nazionale dei delegati di Dp.

Un dibattito è già in corso in varie città nelle commissioni antifasciste, forza e in quelle che intervengono sui corpi repressivi dello stato.

Questa pagina, preparata da alcuni compagni del settore, vuole offrire in modo del tutto aperto alcuni spunti di discussione. Altri materiali usciranno sul numero in stampa del bollettino nazionale di Dp.

I temi qui affrontati rappresentano solo una parte delle questioni da discutere al seminario, in particolare sono assenti le tematiche dei movimenti democratici e della ristrutturazione dei corpi dello stato: forze armate, polizia, finanzieri, guardie carcerarie e magistratura e i problemi del rapporto tra ordine pubblico e criminalità. Su questo insieme di argomenti sono in preparazione articoli e un'altra pagina speciale del *QdL*.

Il problema della «forza»

Dare del problema della Forza, spesso malinteso e intenzionalmente distorto, unadefinizione che colga i suoi aspetti politici fondamentali crediamo sia il modo migliore per inquadrare, anche dal punto di vista strategico, l'intero arco delle tematiche in discussione in questo seminario nazionale.

Il centro di tutto sta nella analisi che facciamo dell'esercizio del dominio di classe della borghesia Italiana, che non si esprime attraverso la semplice applicazione di una forma fisica organizzata. Essa è invece il progetto di un intrecdio dialettico che combina una forza politica ed ideologica alla capacità di configurare un blocco sociale capitalistico.

Da questo insieme scaturisce infatti la possibilità di allestire ed usare una forza militare e cioè un apparato preposto alla repressione fisica.

Isolare anche uno solo degli elementi costitutivi la potenza del nostro avversario crea inevitabilmente le premesse per una incomprensione di fondo della dimensione concreta, presa nel suo insieme dello scontro di classe nel nostro paese.

Per noi contrastare la borghesia anche sul terreno della forza organizzata significa dunque in primo luogo comprendere la natura politica del problema, da non disgiungersi mai dalla seguenti tre considerazioni primo del livello del rapporto di forza complessivo tra le classi, secondo la capacità del partito nel suo insieme di avanzare sul terreno della propria influenza politica ed ideologica e terzo la costruzione di un'alleanza fra strati sociali tale da prefigurare un blocco sociale anticapitalistico.

Ma ciò non toglie, evidentemente e fin da oggi al problema la necessità di mediare con il livello possibile di scontro e con la fase. Momenti anche duri di confronto con l'avversario in cui l'organizzazione di risposte proletarie e popolari alla violenza statale si intrecciano a significativi processi di educazione comunista. Non vanno per altro, continuatdo questo discorso, ignorate le esperienze ed i livelli di coscienza acquisiti dal mvimento operaio che, se oggi arretrano sotto la spinta della mutata politica riformista del Pci, che stravolge sadefinitivamente i connotati di classe dello stato borghese, si mantengono ancora elevati per quanto riguarda l'antifascismo.

Questo perchè noi crediamo sia estremamente limitativo identificare tutta la questione della forza dello stato e nella articolazione dei suoi corpi separati. La forza di classe del nostro avversario scorre infatti storicamente anche lungo altri binari, quelli dei movimenti reazionari e della violenza fascista.

Anche per la lotta antifascista dunque il centro del problema non è tanto quello dello stabilire un livello di opposizione, se pacifico o militante, ma invece di far crescere dialetticamente il lavoro di massa, controinformazione e intervento diretto, compreso e sostenuto dalle masse, o comunque capace di sviluppare adesione e comprensione tra le stesse.

L'arco del nostro intervento politico va dunque definendosi attorno alle direttrici di uno sviluppo di un movimento che contrasti reazione e fascisti e lo stato.

E rispetto all'articolazione repressiva statale non solo dallo esterno, ma anche attraverso i movimenti di democratizzazione e sindacalizzazione che dall'interno impediscono agli stessi organismi statali un funzionamento secondo la logica degli interessi storici della borghesia e gettino in prospettiva le basi per una loro rottura che si leghi evidentemente in modo stretto ad un processo di rottura rivoluzionaria della società.

Concludendo, anche il dibattito stesso sull'uso o meno della violenza proletaria in risposta alla repressione attuata dal nostro nemico di classe, o si misura con la portata strategica della questione della forza, così come è stata da noi intesa, o diviene motivo per inutili quanto accese polemiche al nostro interno.

Sterili ed inutili perchè prive di un qualsiasi riferimento sia al respiro della nostra proposta rivoluzionaria che alla situazione contingente che vede la crescita anche impetuosa di nuovi movimenti di opposizione, dotati di una loro storia e di una loro cultura anche sul problema della violenza, e di nuove contraddizioni in seno al movimento peraio che possono prefigurare l'apertura di spazi dentro cui operare per una rottura anche consistente con l'influenza revisionista. Anche per noi cioè, alla nostra forza politica sociale ed ideologica vanno dati sia di volta in volta, che in prospettiva, sblocchi, in cui i livelli organizzativi esprimano anche la capacità di far fronte alla natura violenta del dominio di classe borghese.

La «società corporativa»

Borghesia e Stato

La «stabilizzazione dello stato» è l'obiettivo che oggi la borghesia, e la Dc di devono dare, ce lo dice Achille Ardigò in un saggio pubblicato con rilievo sul popolo, organo della Dc.

Questo obiettivo, ci viene detto si raggiunge tenendo presente che «una svolta nella linea del potere statale non può non comportare anche una svolta nell'uso delle forme di partecipazione».

Il discorso diArdigò è lineare, la partecipazione sociale che è stata integrata nello stato attraverso il suo «decentramento» che è stata utilizzata per lo sviluppo del sistema deve essere oggi utilizzata per ridare consenso ai settori dello stato che lo hanno perso.

Ecco allora che si prevede per le forme di partecipazione «un loro restringimento», un «controllo nelle manifestazioni che sarebbero disfunzionali» un loro «maggiore impiego in forme nuove o rinnovate ma più strettamente al servizio degli obiettivi della accumulazione capitalistica».

Se questo controllo della democrazia rappresentativa si salda, -continua Ardigò- attraverso la mediazione dei maggiori partiti italiani con le rappresentanze sindacali «si può dire che -a coloro che si oppongono a tale stabilizzazione- restino aperte due strade: o subire il degrado della lotta politica in termini di «criminalizzazione» o praticare un più largo ricorso democratico alla partecipazione sociale», ma questo ricorso sarà ben difficile dati i «maggiori controlli da parte di chi detiene il potere centrale».

In queste poche frasi è descritta tutta una strategia politica che certo non fa i conti con la vivacità e la forza della lotta di classe ma che noi non possiamo sottovalutare.

La nostra è una società statalizzata, in cui cioè lo stato tende alla regolazione complessiva di tutti i processi vitali, uno dei suoi ruoli centrali è di camuffare il più possibile il conflitto verticale tra classi per dar luogo a conflittualità orizzontali e controllate.

La corporativizzazione della società è l'obbiettivo cui si mira utilizzando la partecipazione sociale, ma nello stesso tempo non tutti i bisogni «corporativi» possono essere accettati pena il mettere in crisi la stabilita' politica del sistema, impedire l'accumulazione capitalistica.

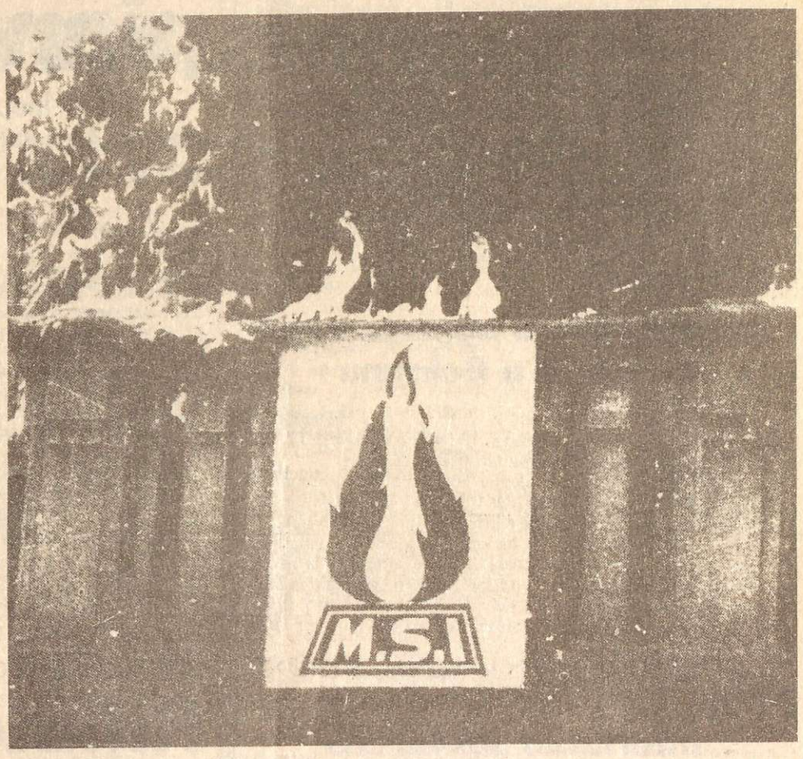
Così uno dei ruoli centrali dello stato diventa la capacità di criminalizzare alcuni bisogni, alcune contraddizioni sociali, di impedire che esse assumano forma organizzata. E insieme la capacità di dare dignità ad altri interessi, purchè entrino dentro la dialettica del gioco democratico, cioè dentro un pluralismo di interessi che si scontrano senza essere eversivi rispetto il quadro istituzionale, anzi contribuiscono a dargli credibilità e consenso. Ma questo può essere fatto solo con l'aiuto del Pci.

L'ordine pubblico

Il dato politico centrale che va colto per capire la fase attuale òè il passaggio del Pci alla «non opposizione» la nascita dell'accordo a sei. Vi è in questo fatto un mutamento pro-
fondo perchè viene per la prima volta a delimitarsi in modo rigido la barriera del dissenso, delle contraddizioni sociali che vengono accettate e di quelle che vengono ghettizzate e risolte con la repressione.

Il Pci tende ad assumere su questo piano il ruolo che è classico delle socialdemocrazie, quello del partito operaio, con grossi rapporti di massa, che organizza il dissenso ma solo all'interno del quadro istituzionale, con finalità non eversive ma di rafforzamento.

Per ottenere questi risultati vanno risolti due problemi: primo) che questo ruolo del Pci non appaia per quello che è (cioè di portaborse di interesse capitalistici a scapito di quelli di larghe masse popolari); secondo) che sull'insieme di questa politica vi sia il consenso più generale.



Il terreno dell'Ordine pubblico è stato quello scelto per rispondere a questi problemi.

Esso ha, come scrive Canosa su Q.P. l'obiettivo della «creazione di una ideologia dell'ordine sulla quale valutare tutti i comportamenti socialmente rilevanti,. Questa viene a costituire una specie di filtro attraverso cui quelli «ammessi» dovrebbero passare e ricevere così riconoscimento e legittimazione mentre quelli ritenuti dannosi e pericolosi dovrebbero essere bloccati o rigettati in una dimensione di illegittimità totale, nella quale sforniti di ogni «dignità» sociale e quindi di ogni protezione verrebbero a costituire l'obiettivo privilegiato degli interventi forti degli apparati coercitivi di stato.»

«La presenza di una opposizione di massa organizzata in grandi partiti -dice sempre Canosa- non consentiva dichiarazioni di fedeltà al sistema e al suo «ordine».

Per entrare a pieno diritto nel gioco del potere il Pci deve oggi, oltre a tener buone le masse da lui vontrollate più che nel passato, indurre queste masse ad identificarsi con lo «stato democratico».

La nozione di «ordine democratico» elaborata dalla sinistra assolve alla perfezione questa bisogna.

La politica repressiva concreta non cambia anzi peggiora, ma essa non sa più di polizia, di giudici, bensi di luogo privilegiato della democrazia, di difesa di uno stato che è prima di tutto delle masse «popolari» e «lavoratrici». Non solo, ma tutti coloro che turbano questo ordine, dai radicali pacifisti, ai pistoleros, sono messi tutti nello stesso fascio».

Repressione e libertà

Le tendenze descritte si accompagnano e hanno come presupposto per procedere una forte limitazione delle libertà democratiche, il venir meno del cosiddetto Stato di diritto.

È una tendenza generale, nel capitalismo moderno, rivendicata ad esempio dalla Trilateral (commissione di studi delle grandi multinazionali) che pone il problema di una limitazione alla democrazia politica, attuata per molti versi ormai nella Germania federale, e confermata nel saggio di Ardigò.

In Italia questo processo si realizza attualmente in vari modi tra loro combinati, con una legislazione speciale voluta dall'accordo a sei con un comportamento di fatto di organi di polizia e della magistratura, con processi di ristrutturazione tecnica in corso.

Si sta distruggendo il diritto alla difesa degli imputati, politici e non. Con l'introduzione della categoria del «sospetto» degli «atti preparatori» salta il diritto a difendersi rispetto ad una accusa precisa, salta il diritto a non autoaccusarsi, il diritto del difensore a sostenere idee proprie o quelle dell'accusato diventa sempre più spesso coimputazione, l'utilizzazione di tutti i mezzi per difendersi (richiesta di rinvii per acquisire prove, opposizione, ecc.) viene sempre più considerata sabotaggio del processo, i trasferimenti continui e le carceri speciali tendono a rendere difficilissimi i rapporti tra difensori ed imputati.

Si sta introducendo un vero e proprio diritto di polizia alternativo a quello giudiziario. La polizia secondo le nuove proposte di legge può fermare e interrogare senza difensore, operare intercettazioni, avere garanzie di impunibilità pressochè totale sul suo operato.

In attesa che questa legislazione passi, si comincia comunque ad applicarla, sostituendo alla legge il consenso dei sei sui singoli provvedimenti. Tipico è il costante e arbitrario divieto di manifestare a Roma. Così come elemento portante del rafforzamento dei poteri della polizia è la ristrutturazione tecnico-organizzativa, in corso (nuovi armamenti e mezzi tecnici, istituzione di gruppi operativi speciali, ecc.) non tanto e non solo per la nuova efficacia operativa, quanto per l'ideologia corporativa e di arbitrio che rilancia dentro il corpo -rendendo per molti versi vano lo spirito democratico introdotto dalla lotta dei poliziotti democratici.

In questo quadro i movimenti democratici sviluppatesi nei corpi repressivi dello stato, in particolare il movimento dei poliziotti, acquistano un nuovo significato.

Il rischio concreto è che essi divengano appendici istituzionali della linea dell'accordo a sei, avallando fino in fondo i processi di criminalizzazione descritti. La lotta per la loro autonomia, per la loro reale democrazia interna diventa un momento fondamentale contro le tenenze in atto, altrettanto importante che la battaglia per garantire a tutti i diritti politici, la libertà di manifestare, le garanzie democratiche.

Le forme di lotta, la violenza e il terrorismo

Fa parte di un patrimonio largamente acquisito nella nostra organizzazione la rottura netta che c'è tra terrorismo e forme di lotta borghese che espropriano le masse e la lotta che ha come protagonista le masse.

Per noi poi il problema centrale non è la scelta tra forme di lotta illegale e forme di lotta legali che è una divisione astratta che si misura solo con la rigidità dell'apparato legislativo, ma il problema è lo sviluppo di tutte quelle forme di lotta che organizzano effettivamente settori di masse attorno a determinati obiettivi e che quindi in questo senso creano consenso.

Quello che risulta difficile oggi è definire verso chi le forme di lotta devono creare consenso. Se il consenso è quello della grande stampa o come anche molti compagni nostri tendono a porsi quello del quadro medio del Pci ci troveremmo di fatto a dover rinunciare alla organizzazione di lotte e di iniziative legate al nostro progetto di opposizione.

Ma ci troviamo oggi anche nella condizione che forme di lotta che aggregano alcuni settori di massa, sono difficilmente gestibili in altri e sono per questi elementi di confusione. Basti pensare alle iniziative di lotta per la rottura del divieto di Cossiga attuate a Roma il 12/11 o il 12/12 e la difficoltà di gestirle e spiegarle ai lavoratori, la capacità degli organi di informazione di stravolgere queste iniziative in «azioni di autonomi» etichetta con cui si designa oggi tutto ciò che va messo al bando.

È una situazione che deriva sia dall'uso che i mass media fanno di ogni lotta che vada contro l'accordo a sei sia delle condizioni in cui si trovano i vari movimenti.

Le forme di lotta e di pressione dei settori emarginati, di coloro che non hanno alcuna forza contrattuale in termini di peso sui meccanismi di funzionamento dello stato moderno sono senza dubbio diverse da quelle degli operai e dei lavoratori dei servizi. Basti pensare alla necessità per un movimento come quello del '77 di poter scendere in piazza e come i divieti di Cossiga siano per lui paragonabili a togliere il diritto di sciopero agli operai.

Ritorniamo così al fatto che forme di lotta e progetto politico sono questioni strettamente connesse, che le stesse contraddizioni , che emergono nel lavoro di costruzione di un blocco anti-capitalistico emergono discutendo pure delle forme di lotta.

Ecco perchè applicare ad esempio il criterio di «condanna della violenza» come criterio astratto che prescinde dai soggetti sociali (come recentemente ha fatto anche il Manifesto) diviene contradditorio con la volontà di unificare soggetti sociali disgregati, diviene un avallo alla scelta della divisione in due società. È proprio su questo uso della «violenza»come cattegoria astratta che passa oggi il processo di criminalizzazione di settori sociali e di disgregazione del blocco sociale anticapitalistico.

Un secondo ordine di problemi su cui è necessario fare un esame più attento è quello del terrorismo e delle ideologie militariste «di sinistra».

Pressati da problemi di definizione generale della nostra identità abbiamo teso finora a dare giudizi generali di questi fenomeni e a sottolineare la condanna di queste concezioni. Ma lo abbiamo fatto spesso con una analisi superficiale del fenomeno in modo tale da privarci di reali possibilità di intervento o di lotta politica su queste questioni.

In primo luogo ci sembra vada abbandonato uno schema di interpretazione che, se era valido in riferimento alla strategia della tensione degli anni passati, oggi non funziona più nella misura in cui fa vedere tutti i fatti di terrorismo in termini di complotti. Invece, se era ed è vero, che il terrorismo fascista comunque gode di appoggi e accordi diretti di settori reazionari degli apparati statali che dei fascisti condividono l'obiettivo politico, questo non vale per il terrorismo di sinistra.

Questo non significa ovviamente che non vi siano spie, informatori o infiltrati in questi gruppi, che alle volte non vengano lasciati agire o usati per portar acqua a posizioni reazionarie, che comunque la loro funzione oggi sia solo regressiva per la lotta di classe e la democrazia.

Significa però che questi processi hanno dinamiche autonome, che pescano dentro la storia del movimento operaio, che reclutano dentro i movimenti di massa e i quadri collocati a sinistra e che quindi solo a partire da questi dati per noi è possibile iniziare una lotta che non sia quella (per altro inefficace) di appellarsi alla repressione dello stato.

Il terrorismo esprime per molti versi la complessità della realtà politica italiana e ne è il suo prodotto. È il prodotto in particolare della politica delle organizzazioni storiche della classe operaia e della insufficenza di quelle rivoluzionarie.

Certo è indubbiamente vero che nuclei centrali del terrorismo come le Br hanno una storia esterna ai movimenti sociali e sono il frutto dello sviluppo di elaborazioni folli sulla fase politica, ma è anche vero che in questo stesso modo non si può spiegare a fondo lo stesso fenomeno dei Nap e tanto meno fenomeni quali quello di Roma in cui tutta una fascia di movimento è disponibile ad azioni armate.

Ma nemmeno per le Br vale fino in fondo il discorso della estraneità dalle masse.

I compagni di Torino rilevarono tempo fa come le Br che ai compagni appaiono solo quando si verificano gli episodi più clamorosi della loro iniziativa politico militare, abbiano invece un loro radicamento reale in molte officine, soprattutto Fiat, testimoniato da una miriade di «azioni» piccole o piccolissime, di continui volantinaggi ed azioni di propaganda.

A livello operaio, nelle fabbriche di Torino, alcune loro azioni (contro le organizzazioni fasciste, contro la gerarchia aziendale contro il crumiraggio organizzato) non solo non sono condannate, ma talvolta anche apertamente accettate. (Diversamente accade invece per le iniziative contro la produzione, come gli incendi dolosi e per le azioni esemplari come sequestri di persona, assassini di magistrati, ecc.).

Se questo, che in qualche modo possiamo chiamare rapporto di massa spiega la vitalità delle Br, ancor più emerge chiara la vitalità degli autonomi e delle posizioni che pur innescando talvolta azioni provocatorie non possono certo essere considerati provocatori.

Gli autonomi anzi hanno avuto un ruolo determinante in una prima fase nell'esprimere le tendenze in atto nel movimento del '77.

Mentre le nostre forze erano proiettate a discutere il rapporto con il Pci dentro l'università, sono stati gli autonomi a cogliere la radicalità della situazione e le contraddizioni emergenti. Col risultato che noi ci siamo trovati per mesi estranei da questo movimento e che su di esso a lungo c'è stata l'egemonia incontrastata dell'«autonomia» con tutte le conseguenze che ne deriveranno.

In conclusione insomma pensiamo che per noi ci sia la necessità di affrontare queste questioni non solo nei termini formali della presa di distanza, della denuncia, ma in termini di lotta politica per sottrarre ogni base di consenso a queste azioni.

LOTTE PROLETARIE

Per le ferrovie slittate a mercoledì le trattative

La riunione prevista per ieri al ministero dei trasporti tra il ministromLattanzio, i rappresentanti delle Fs e i sindacati confederali dei ferrovieri per esaminare i problemi relativi al rinnovo del contratto di lavoro della categoria e alla riforma dell'azienda ferroviaria, è stata rinviata a mercoledì prossimo. Il segretario del Siuf-Uil Salerno ha osservato che «*La crisi di governo rallenta ovviamente le trattative in quanto Lattanzio non avrà ovviamente il mandato di chiudere la vertenza*». Per quanto riguarda la riforma dell'azienda «*se ne parlaerà solo di riflesso* - ha aggiunto Salerno - *ed un esame complessivo sarà possibile solo in una diversa fase della trattativa... Devo dire che su questo importante problema le posizioni sono ancora distanti in quanto il ministro ha riproposto la tesi dell'azienda di stato, sia pure con maggiore autonomia del passato, mentre noi proponiamo il totale sganciamento dell'aparato burocratico dello stato*».

Sgomberati 13 appartamenti occupati a Bologna

Bologna, 16

Oggi la polizia ha sgomberato 13 APPARTAMENTI AL QUARTIERE Pilastro occupati da altrettante famiglie.

L'episodio non è nuovo a Bologna dove solo tre settimane fa durante l'occupazione simbolica del Comune i vigili avevano aggredito quattro di queste famiglie e arrestato un capo famiglia.

L'Unione Inquilini di Bologna ha emesso un comunicato in cui appoggia incondizionatamente questa lotta, e sottolinea la necessità di battersi anche con le occupazioni, contro una politica inetta e clientelare dello Iacp, specie nei casi, come al Pilastro, in cui costruisce case a riscatto, i cui concorsi vanno deserti è per l'alto costo.

Adesso le famiglie sono accalcate in una scuola con quattro famiglie in ogni stanza senza gas e acqua.

Infortunio sul lavoro alla Fiat-Avio di Torino

Torino, 16

Ennesimo grave infortunio alla Fiat Avio. Vittima, un operaio della officina2 reparto 24, squadra Aimone, il quale ha riportato la frattura della mano sinistra, con prognosi di 30 giorni. Continua ad aumentare in maniera sempre più grave l'elenco degli operai vittime di infortunio a causa della persistente precarietà della situazione ambientale antifortunistica presente alla Motori Avio. La macchina alla quale l'operaio è adibito è infatti completamente sprovvista di qualsiasi accorgimento antifortunistico eludendo totalmente le più elementari norme di sicurezza. Continua a privilegiare la produzione alla sicurezza dei lavoratori.

Consiglio di fabbrica Fiat Avio

In sciopero ieri per 2 ore tutto il trasporto aereo

Due ore di sciopero ieri di tutti i lavoratori del rapporto aereo; dalle 10 fino alle 12 i lavoratori del setttore (piloti, assistenti di volo, tecnici di bordo e personale di terra) aderenti alla Fulat si sono astenuti da qualsiasi attività. L'azione di lotta era stata decisa contro la cassa integrazione alle offcine Aeronavali di Venezia e contro i *400 provvedimenti disciplinari* presi dall'Alitalia nei confrnti di altrettanti assistenti di volo, provvedimenti considerati «ingiustificati» dai sinadacati confederali. I sindacati autonomi» del settore non hanno aderito allo scioero, facendo opera di aperto crumiraggio, tanto che alle compagnie è stato possibile far partire qualche volo anche se con notevoli ritardi. L'aeroporto di Fiumicino a Roma è stato comunque del tutto paralizzato dall'agitazione, tanto che la compagnia di bandiera ha dovuto cancellare tutti i voli e posticiparli a dopo le 12; grossi ritardi anche per le partenze dei voli delle compagnie estere. È stata intanto confermata per i giorni 18 e 19 gennaio la ripresa delle trattative per i rinnovi contrattuali dei tecnici di bordo e degli assistenti di volo.

Messina: oggi processo contro ventotto baraccati

Messina, 16

Si svolge domani a Messina il processo contro 28 compagni baraccati che nel '69 difesero le loro baracche dallo sbaraccamento voluto da speculatori edilizi e costruttori.

Seminario del coordinamento Fiat sull'ambiente di lavoro

Torino, 16

Si è chiuso sabato il seminario del coordinamento Fiat sull'ambiente di lavoro. Quattro commissioni hanno lavorato su: gli attuali problemi dell'ambiente, lo stato della contrattazione, le inadempienze dopo il contratto di luglio, come procedere sui problemi dell'organizzazioni del lavoro; il tutto considerato dal punto di vista della «difesa della salute» del lavoratore. La delegazione della Venchi Unica è tornata da Roma, dove ricevuta dal sottosegretario Scotti, ha trattato la costruzione della «società di gestione». Scotti ha dichiarato di aver convocato e contrattato la totalità degli interessati, tranne la banche torinesi che verranno contattate oggi. La Singer conferma per mercoledì 18 gennaio l'incontro al ministero dell'industria, nonostante la crisi di governo, come era previsto fin dall'incontro di Torino tra il ministro Donat Cattin e le segreterie sindacali provinciali. Intanto continua la lotta dei lavoratori della Pipino & Fino, uno dei più grossi gessinifici della zona: lo stabilimento è presidiato dall'esterno con assemblea permanente.

Rinviato a domani l'incontro con il ministro Morlino per l'Unidal

La Sme riproporrà il suo piano di licenziamenti

Negli incontri dei giorni scorsi col sottosegretario Bosco non si sono fatti passi avanti - Con queste premesse pensare ad un accordo è impossibile, a meno che non si accettino i ricatti della controparte - I lavoratori discuteranno nelle assemblee di domani

L'incontro per l'Unidal che avrebbe dovuto iniziare ieri con Morlino è stato fatto slittare a domani, mercoledì 18. Venerdì e sabato sono continuati i confronti nel merito col sottosegretario al lavoro Bosco, esaminando la situazione fabbrica per fabbrica e discutendo i piani di prooduzione e le scelte occupazionali inerenti. A tutto sabato sera erano stati esaminati solo Napoli, Verona e i problemi dei piazzisti e dei negozi, per i lavoratori di questi ultimi, che facendo parte del commercio non godono del trattamento di cassa integrazione pare ci si stia avvicinando a una soluzione. Il problema più grosso e scottante, cioè quello di Milano, probabilmente le parti avranno incominciato ad affrontarlo ieri sera alla ripresa del confronto con Bosco. È il problema più scottante perchè la maggior parte dei 5000 licenziamenti riguardano proprio l'area milanese con la chiusura di Silva e Segrate.

Nel corso degli incontri che finora ci sono stati bisogna sottolineare che la Sme ha sempre mantenuto il suo piano tale e quale nei termini che il 3 gennaio hanno determinato la rottura delle trattative e quindi l'occupazione degli stabilimenti, entrata ormai nella terza settimana. Mancano quindi le condizioni per arrivare alla chiusura se non si vuole che questa coincida con la svendita totale della lotta dei lavoratori. Almeno questo è il dato che alcuni settori sindacali hanno ben presente, solo che la gestione è difficile perchè pressioni enormi si stanno esercitando da parte politica e da parte dei vertici sindacali perchè si arrivi il più presto possibile a una chiusura della vertenza in qualunque modo.

Qualunque sia la demagogia e l'orchestrazione sindacale nelle assemblee è però molto probabile che non andrà così liscia e che almeno nelle situazioni più forti il no sarà deciso.

Sarebbe del resto una contraddizione enorme accettare un accordo che contempla 5000 licenziamenti proprio nel momento in cui c'è stato un direttivo Cgil Cisl Uil in cui da ampi settori è stata contestata una mobilità dal lavoro alla disoccupazione; questo punto verrà ridiscusso adesso nelle assemblee che ci saranno al posto dello sciopero generale e riportate nell'assemblea dei delegati entro il 15 febbraio, allora, se tutte queste scadenze non si devono risolvere in un vuoto rituale, questi 5000 licenziamenti non possono passare perchè vorrebbe dire una volta di più che si fa discutere la base solo per mantenere una democrazia pro forma.

Tutta l'Ercole Marelli ieri in corteo, decisi altri momenti di lotta

Giornata di mobilitazione ieri alla Ercole Marelli di Sesto San Giovanni. Iniziata alle 8,30 con una combattiva assemblea dei 600 operai comandati per la cassa integrazione, la giornata è continuata con lo sciopero di tutta la fabbric adalle 9,30 alle 11,30. I lavoratori si sono trovati tutti dietro lo striscione per dar vita ad un grosso corteo per le vie di Sesto. Una manifestazione molto vivace nella quale sono stati portati persino i carreli elavatori e i trattori usati in fabbrica e alla cui testa stavano compatti tutti i seicento lavoratori che da ieri dovevano restare a casa in cassa integrazione. Erano presenti delegazioni della Breda siderurgica e dell'Italtrafo. È stato soltanto il primo momento di mobilitazione e di lotta, quello di ieri, deciso dalla assemblea generale di giovedì, altri ne seguiranno nei prossimi giorni e le date sono state appunto decisi ieri nel corso dell'assemblea che si è tenuta dalle 8,30 alle 9,30. Questa mattina i seicento lavoratori in casa integrazione si recheranno in delegazione al comune di Sesto per chiedere la solidarietà e l'appoggio. Mercoledì sempre i lavoratori in cassa integrazione si porteranno all'Assolombarda per presidiarla; all'interno infatti si avrà un «nuovo Round» nelle trattative fra sindacati e direzione della Marelli. Venerdì volantinaggio di massa davanti a tutte le fabbriche della zona di Sesto, xntre per lunedì prossimo si è deciso di presidiare gli uffici della Federmeccanica dovem è in programma un'assemblea nazionale dei dirigenti del settore.

Difficile e contraddittoria la lotta dei contadini della Marsica

Rifiuto della politica. Perchè?

Avezzano, 16

Con la ratifica dell'accordo raggiunto tra la costituente contadina e il ministro Marcora per il ritiro del raccolto di patate della Marsica a lire 8.500 al quintale, dovrebbe chiudersi oggi la lotta dei contadini della Marsica. Ma non va dato per scontato che le cose finiscano così.

Mercoledì scorso, il Comitato Marsicano dette vita alla manifestazione che portò all'occupazione dell'Ente Fucino, con oltre 5 mila contadini in piazza e mille mezzi agricoli che bloccarono l'intera città. Alla base di questa manifestazione c'era la profonda insoddisfazione per l'azione delle organizzazioni contadine (Alleanza, Coldiretti ed Uci) che in 6 mesi di agitazioni avevano ottenuto solo impegni verbali, mentre 700 mila quintali di patate da commercializzare e 800 mila da distillare, rimanevano a terra. Il ritiro immediato del raccolto, e il pagamento immediato dello stesso sono gli obiettivi irrinunciabili dei contadini, che a questo punto non sembrano intenzionati a riconoscere alcun ruolo alle organizzazioni contadine e al pentapartito che regge la regione Abruzzo (Dc, Psi, Pci, Psdi, Pri).

Si pongono due questioni: che sbocco politico avrà questa lotta, il ruolo delle organizzazioni contadine nei confronti del governo. Se infatti è estremamente preoccupante questo rifiuto della politica da parte dei contadini marsicani (in questi giorni sono stati sistematicamente allontanati i «politici» dall'Ente Fucino occupato, e non sono più avvenuti incontri con gli studenti perchè parlavano di politica), è altrettanto preoccupante che la costituente contadina dia per buone le ragioni della Cee, ricordiamo la vicenda delle barbabietole e del vino, e si preoccupi di realizzare gli obiettivi governativi.

La maggioranza dei contadini del Fucino è assegnataria di 3-5 ettari, vive della terra, molti pur non condividendo gli orientamenti del Comitato Marsicano, lo hanno ritenuto più credibile del comitato per lo sviluppo e l'occupazione della Marsica che voleva risolvere tutti i problemi della zona.

E proprio la lotta per l'occupazione e la difesa del reddito contadino, sono i temi più sentiti, cui questo Comitato Marsicano non saprà mai dare risposta.

Una grande manifestazione a Napoli contro la legge 513

Centinaia e centinaia di donne, di bambini, di lavoratori hanno manifestato, stamane, a Napoli, in via Chiatamone, nei pressi della sede dello Iacp (istituto autonomo case popolari) per protestare contro la legge 513, che prevede spaventosi aumenti di canone e di pigione per le famiglie proletarie, che vivono, nei rioni popolari di Napoli, in condizioni incredibili, senza che lo Iacp attui, da anni, i lavori di manutenzione ordinaria, con indici di sovraffollamento paurosi (anche dieci persone per stanza), con più famiglie residenti nello stesso appartamento.

Sono arrivati in corteo da decine di quartieri napoletani (da Traiano, dal rione Sant'Alfonso a Poggioreale, dal Don Guanella, dal Berlingeri, da Cavalleggeri, da Masseria Cardone, etc.) con gli striscioni ed i cartelloni «no alla 513, non paghiamo più il pigione, no agli aumenti ai sacrifici», scadendo i loro slogan: «Andreotti tu sì pazzo, nun pavamm manc'o cazz'». È stata la prima grande manifestazione di piazza dopo l'assemblea di sabato 7 gennaio scorso al rione S. Alfonso a Poggioreale, che vide la partecipazione di delegati da almeno venti quartieri di edilizia popolare di Napoli, oltre ai compagni del coordinamento di Roma. Anche a Napoli, dopo questa assemblea centrale, dopo quelle decentrate, effettuate in queste settimane in tutti i quartieri, con la partecipezione di rappresentanti di medicina ed urbanistica democratica, degli avvocati del soccorso rosso, ecc., si sta procedendo alla formazione del coordinamento dei Cdq in lotta contro la 513. Una legge che cerca di scaricare il deficit dello Iacp (90 miliardi grazie alle passate e recenti gestioni democristiane) sulle spalle dei lavoratori, dei proletari napoletani costretti, da anni, a vivere in condizioni impossibili. Per questo trattamento, oggi, il governo, i sei partiti dell'«arco costituzionale», lo Iacp pretendono un aumento del canone. Ma l'opposizione, a Napoli, come in tante altre città, si va articolando e concretizzando: rifiutando le promesse dei partiti, respingendo gli inviti del Sunia o le minacce di sfratto avanzate dallo Iacp, non delegando la lotta a nessuno». Non è che l'inizio - mi hanno detto alcuni compagni del comitato di Traiano - vogliamo attuare altre manifestazioni nei quartieri e a livello cittadino; assemblee, momenti di dibattito ed organizzazione ma anche cortei per il centro di Napoli, davanti al municipio, perchè la «giunta Valenzi» prenda posizione, alla prefettura: non sperino di relegare la nostra lotta nei ghetti in cui da anni ci hanno rinchiuso nè davanti allo Iacp».

Lo Iacp, nel frattempo, scarica ogni responsabilità, sostiene che sono ordini governativi, rifiuta di dar conto dei soldi della 865 e della 167, che il coordinamento dei Cdq, oggi, a Napoli, richiede che vengano investiti per risanare i fatiscenti rioni popolari, per fornirli delle infrastrutture rimaste solo sulla carta, per dare una casa alle centinaia di baraccati: controllo popolare in sostanza sullo Iacp e sulle leggi di edilizia economica e popolare. Di fronte a questa chiarezza di obiettivi, alla volontà di lotta, Di Meglio, il presidente gaviano dello Iacp (che ha sostituito il gaviano Caserta coinvolto in decine di scandali e denunce) ha preferito, stamane, darsi alla fuga.

Il coordinamento dei Cdq si riunisce mercoledì 18 alle ore 18 nella sede del Cdq in via Cannola al Trivio, isolato 10 (Poggioreale).

G. F.

Un buon accordo di Torino: 30 nuove assunzioni alla Ilte

Torino, 16

Nel pomerigggio di domenica è stato firmato dopo le ultime venti ore di trattativa il contratto aziendale Ilte: l'accordo è stato raggiunto con l'intermediazione della regione, del comune di Torino e del comune di Moncalieri, dove si trova la sede dell'azienda. Nel corso della mattinata di lunedì la prima assemblea dei lavoratori della Ilte ha ratificato l'accordo quasi all'unanimità. Il giudizio complessivo dato dal sindacato e dall'assemblea è sostanzialmente positivo, tenuto conto delle condizioni generali politiche esterne: sia delle tendenze in atto ai livelli nazionali del sindacato, sia delle resistenze poste nei mesi passati dalla direzione dell'azienda, che fa parte delle partecipazioni statali. Questo contratto viene strappato grazie all'unità e compattezza dimostrata dai lavoratori durante la lotta; la manifestazione di martedì scorso, costruita avendo alle spalle 32 ore di sciopero articolato con blocco delle merci, aveva dato ottimi risultati.

Per tutto il periodo di lotta, gli operai e in gran parte anche gli impiegati hanno partecipato attivamente al controllo sul blocco delle merci; in fabbrica è presente un collettivo di donne che ha contribuito in prima persona alla riuscita della lotta. Ecco, brevemente, i punti dell'accordo. L'azienda si impegna a fornire informazioni al consiglio di fabbrica sui programmi produttivi; si impegna ad assumere 30 operai per il settore rotative di stampa, di cui 15 dalle liste speciali e 15 da quelle ordinarie per quanto riguarda le lavorazioni esterne e gli appalti, in generale si punta all'applicazione del contratto nazionale, in particolare per le prime, la direzione di impegna a comunicare periodicamene i nominativi, il genere e la qualità dei lavori affidati; si è pattuito, sulle ferie, di discutere entro il 1/3/78 i tempi di godimento della quarta settimana. Gli ultimi punti riguardano l'orario di lavoro, che per i turnisti resta fermo a sette ore, mentre l'azienda voleva aumentarlo ad otto; il prezzo della mensa resta fisso a 265 lire e fino al 30 giugno '79, il trasporto (l'azienda è in una zona decentrata) aumenta a 200 lire giornaliere ma il servizio viene garantito; infine, punto nodale, straordinario e mobilità: cui viene applicato il contratto nazionale. Quest'ultimo punto introduce il problema delle «zone di ombra» nell'accordo visto che la questione straordinario-mobilità è strettamente legata alla politica aziendale Ilte: infatti negli ultimi mesi si è accentuata la tendenza da un lato alla riduzione del personale (con gli autolicenziamenti), dall'altro ad un allargamento dell'uso del lavoro esterno. Questo si sta sempre più concentrando su alcuni settori di produzione, come fotografia e lavorazioni precedenti l'incisione,e legatoria. L'Ilte intende cioè puntare a svolgere soltanto lavori di stampa, e in particolare di stampa rotocalco. In questo senso assume estrema importanza avere strappato 30 nuove assunzioni alla stampa, quando la direzione voleva invece attuare altrettanti trasferimenti dal settore legatoria, ma lascia punti di ambiguità il non avere trattato in maniera più concreta il problema mobilità-straordinario. Accanto a questo sono rimasti fuori dell'accordo sia il titolo «organizzazione del lavoro», su cui non ci si è garantiti alcun controllo, sia la questione controllo delle ricerche di mercato, che erano gli altri strumenti in grado di permettere al Consiglio di fabbrica di avere voce in capitolo rispetto alle tendenze di politica aziendale in atto. Manca totalmente la voce «aumenti salariali» per esplicita volontà del Cdf, che vi aveva rinunciato giocando il tutto su richieste occupazionali e generali. Vinte le lunghe resistenze padronali, dopo l'accordo si tratta di garantirsi la migliore gestione possibile di quanto è stato ottenuto perchè queste potenziali conquiste non restino lettera morta.

Crisi di governo

segue da pag. 1

I repubblicani infine guardano più ai contenuti che alle formule e saranno sicuramente soddisfatti da un governo che succederà a se stesso e che in quanto a contenuti antioperai non sarà certamente inferiore a quello precedente.

A completare il quadro i sindacati hanno appena concluso il loro direttivo con un documento che nonostante la battaglia condotta dalla sinistra contintiene ancora troppe ambiguità sulla mobilità, sull'occupazione e sulle compatibilità col quadro politico. Dietro il fumo delle dichiarazioni la domanda di lotta che col 2 dicembre si era costruita, anche con difficoltà, viene in fondo disattesa.

La parola è vero è ora alle assemblee operaie, ma certo la scelta dei vertici inciderà pesantemente in termini di sfiducia e di difficoltà a rilanciare l'iniziativa di mobilitazione, che pure andrà costruita. Gli unici a non incidere oggi su questa crisi sono proprio i lavoratori. Tutte le grandi manovre stanno avvenendo tra i «politici», lontano dalle masse. La cortina fumogena delle dichiarazioni, degli appelli, dei programmi copre scelte contrarie all'interesse operaio e serve solo ad impedire o speriamo solo a ritardare la risposta di classe. Del resto emblematico, da questo punto di vista, è stato il modo con cui alcune grandi questioni come il piano energetico e in questi giorni la riforma sanitaria sono state trattate.

Una crisi pilotata quindi i cui sbocchi non prespettano nulla di buono per le masse popolari. Il governo tornerà dalle ferie forse più abbronzato e imbellettato dalla pubblicità riformista, ma non meno pericoloso e duramente antioperaio. Sarà un nuovo governo da abbattere.

Intervista al compagno Babbo della Segreteria della Filcea Cisl sulla vertenza alla Papa di San Donà

«Mantenere alto lo scontro in fabbrica»

A colloquio con il compagno Babbo (segretario della Filcea Cisl) sulla attuale condizione della vertenza.

Ieri i lavoratori della Papa si sono riuniti in assemblea generale (compresi i 550 in cassa integrazione) per discutere lo stato attuale della vertenza. Hanno poi effettuato una manifestazione per le vie di San Donà del Piave. I lavoratori sono stati costretti a riscendere in lotta, perchè non sono ancora stati firmati gli accordi commerciali, e finanziari sul futuro della fabbrica concordati più di un mese fa a Roma al ministero del lavoro e del bilancio. Inoltre i lavoratori non hanno ancora ricevuto lo stipendio di dicembre e la tredicesima, mentre chiedono che le banche si facciano carico tramite la giunta comunale dell'anticipo della cassa integrazione speciale per ricevere regolarmente gli stipendi. L'assemblea di ieri ha rispecchiato il clima di preoccupazione che esiste tra i lavoratori, i quali giustamente si interrogano sulle lungaggini che rallentano le firme degli accordi.

Mentre infatti le cose sono un pò più chiare per quello commerciale, per quello finanziario invece non si sa ancora di chi siano questi soldi, e quali siano le condizioni per averlo.

La firma degli accordi era prevista per il 4 gennaio, ora la Papa ha chiesto altri giorni; il compagno Babbo in un'intervista ha detto che i lavoratori sono disposti ad aspettare anche 15 giorni, purchè le cose siano chiare e definitive. Dopo la manifestazione abbiamo intervistato Babbo raccogliendo alcuni giudizi importanti su tre aspetti: la ristrutturazione delle fabbrica proposta dai padroni; la politica padronale; le prospettive che si aprono dopo questa prima fase di lotta, per la continuità produttiva dello stabilimento. Il compagno Babbo ci ha detto che, tutto sommato, le ipotesi che vengono fuori dalla proposta di ristrutturazione padronale sono un'accettazione nella sostanza delle ipotesi del sindacato: nessun licenziamento, diversificazione produttiva, grosso ridimensionamento della segheria circa un terzo degli addetti della fabbrica, lavorazioni di nuove essenze, il che porta la resa all'85% dal 65% delle essenze precedenti. Mentre ci sono dei dubbi sulla validità della proposta di costruire una linea che dovrebbe impegnare circa 80 lavoratori, si aprono grossi problemi per il reimpiego di una parte dei lavoratori dell'officina nella produzione, inoltre si vuol far passare il turno di notte nella segheria respinto più volte dai lavoratori. Il compagno Babbo continua con le sue considerazioni sottolineando che cosa può significare per l'Italia e per la Papa l'aver tolto da parte delle banche americane il rischio Italia. Per la Papa sicuramente un intervento massiccio e diretto sulla ristrutturazione in atto e futura, cercando di imporre condizioni che i Papa non erano riusciti ad imporre in altri modi. Infatti l'accordo commerciale prevede per 6 anni, tempo nel quale dovrebbe completarsi la riconversione della fabbrica che la Papa lavori su commessa per conto terzi con tempi e lavorazioni fissate. Tutto ciò comporta una diminuzione di autonomia produttiva e di mercato, di tempi di lavorazione e consegne di materiali fatti su contratti capestro (?). Infatti nella proposta di ristrutturazione padronale, pur con i relativi investimenti per l'ammodernamento di macchinari, sulla linea del monoblocco si propone di passare dalle attuali due ore e venti minuti per finestra a quaranta minuti per finestra. A ristrutturazione ultimata per fare ciò ha detto Babbo, i lavoratori devono scegliere se utilizzare il tempo per il cesso, o per mangiare o per scioperare. Nessuno fra i lavoratori disconosce il primo grande risultato di mantenere la fabbrica aperta ma il padrone però non sta fermo, ha una sua politica, vuole riprendere ciò che con la lotta operaia ha perso tentando di raggiungere una ristrutturazione produttiva che cambi sostanzialemente l'attuale assetto della fabbrica e tenta di corresponsabilizzare in questo processo il consiglio di fabbrica e i lavoratori. Infatti il padrone è disponibile, sempre dentro certi limiti, fa solo concessioni economiche e incentivi che non mettano in discussione il fatturato complessivo e la ristrutturazione marci secondo i piani prefissati altrimenti c'è lo spauracchio costante che i padroni americani si ritirino dall'affare. Insomma il padrone cerca di creare le condizioni materiali e ideologiche per cui se i lavoratori in futuro lottassero e scioperassero «lo dovrebbero fare contro loro stessi». Come si può vedere si apre una nuova fase di lotta. Occorre perciò capire quello che la ristrutturazione produce in fabbrica quali risposte devono essere date, avere cioè una politica operaia nella fase della ristrutturazione. Da questo punto di vista, può essere sicuramente utilizzato l'accordo del 6 ottobre '77 e la possibilità dei sindacati e del consiglio di fabbrica di mantenere il costante controllo sui processi di ristrutturazione. In sintesi, occorre capire bene dove vuole arrivare il padrone e con quali mezzi ci vuole arrivare. Per il compagno Babbo, occorre rimanere in uno stato di vertenzialità permanente durante tutto il processo di ristrutturazione anche se questo è difficile, sia per l'ambiente, la mobilità, l'orario di lavoro, la riquilificazione del personale.

Il ridimensionamento dell'autonomia produttiva commerciale con gli accordi stipulati, e con la perdita del 51% del pacchetto azionario dei Papa, comporterà delle modificazioni sostanziali nel rapporto padronato-lavoratori per questo occorre capire quali spazi rimangono ai lavoratori come utilizzarli, come ricostruire per il futuro la lotta.

Renato D'Arsiè

SINDACATO/ECONOMIA

Giovannini: «saranno le assemblee a decidere»

Il compagno Elio Giovannini della segeteria Cgil nazionale (l'unico compagno della segreteria astenutosi nella votazione sul documento finale del direttivo) ha, in una intervista al quotidiano torinese la *Gazzetta del Popolo*, la propria astensione.

«*Il documento approvato* -ha detto Giovannini- *non può essere un punto d'arrivo: infatti, per quanto riguarda il costo del lavoro, parte che io non ho approvato, mi augoro che venga profondamente modificata nelle discussioni di base che seguiranno; su tale problema è già stato espresso l'orientamento da importanti organizzazini categoriali e territoriali, e credo che potrà essere modificato*». Rispetto al punto sullo scaglionamento dei contratti, il compagno Giovannini ha affermato che «*le categorie non l'hanno accettato e si vedrà col dibattito che si apre ora e che culminerà con l'assemblea dei quadri che cosa diranno*». «*Ho dubbi*» ha proseguito l'esponente confederale, «*che una dichiarazione formale di questo tipo possa avere effetti reali sul quadro politico e sui problemi economici e possa invece avere un efetto positivo nel rapporto con i lavoratori*».

Giovannini ha anche espresso la fidua che le consultazioni e le assemblee nella fabbriche sapranno correggere l'impostazione del documento; «*quando un sindacato* -ha infatti detto- *si rimette al giudizio dei lavoratori, è capace di correggere anche i suoi eventuali errori*».

Sembra nel corso della infervista il compagno Giovannini ha anche voluto precisare che nel sindacato «*nessuno può mettere in dubbio la libertà di contrattazione a tutti i livelli e questa è una risposta chiara per chi ha parlato di interventi legislativi su di essa. Le divergenze esmmai*» ha tenuto a precisare Giovannini «*sono sorte sulla opportunità di una indicazione generale sui futuri contratti e su questo punto si discuterà*».

Con questa intervista il segretario della Cgil ha precistato i motivi che l'hanno, portato ad astenersi sulla votazione assieme ai compagni Lettieri (Flm), Sclavi (Fulc) e Zanin (Statali), sttolineando nel contempo l'estrema importanza delle assemblee di fabbrica e degli attivi regionali dei delegati che si terranno nelle prossime settimane per approfondire il dibattito e «*invertire la tendenza*» rispetto ai cedimenti prospettati dal documento discusso all'Hotel Jolly di Roma venrdì e sabato scorsi.

Come si ricorderà in questa sede è stato anche discussa la revoca dello sciopero generale contro il quale nei giorni scorsi si sono registrate numerose prese di posizione di categorie, Consigli di Fabbriche, direttivi provinciali unitari e organismi di zona.

Convegno socialisti Uil per rinnovare il partito

Per fare ciò occorre tuttavia che «l'alternativa sia finalizzata e che le proposte di riforma del sistema non siano solo opera di semplice moralizzazione ma siano un «modo diverso di vivere la democrazia e di organizzare la società e anche nel sindacato». Rispetto all'accordo a sei il documento afferma che«di fronte alla politica del governo che è *stata quella dell'astuzia* e dell'ambiguità, non sempre le forze politiche hanno saputo cogliere il senso nuovo della politica sindacale che veniva avanti».

Sotto il coperchio delle astensioni il governo ha fatto di tutto per svilire il ruolo del sindacato».

«Pensiamo sia stato nostro errore quello di aver parlato di alternativa senza indicare o riferirci a forme di costume, di gestione del potere, a quello che è un diverso modo di governare, un diverso modo di vivere, ma esserci semplicemente riferiti ad un'ipotesi, pure interessante: un governo di sinistra col compito di iniziare la transizione verso una società socialista».

L'altro aspetto sottolineato è stato il rapporto con la base durante il processo di rinnovamento «che non può essere affidato in esclusiva al gruppo dirigente».

Il rinnovamento poi, «non può passare solo attraverso i meccanismi interni al partito, poichè essi sono logori e codizionati da logiche distorte».

Lo stesso congresso del partito deve, secondo il documento conclusivo, svolgersi al più presto ed offrire a tutti i militanti e non «la possibilità di partecipare e di intervenire costruttivamente nel dibattito, non per abolire l'istituzione partito, ma per rigenerarlo attraverso la definizione di un programma socialista che si alimenti delle esperienza del movimento».

Si è svolto il 13 e il 14 gennaio il Convegno dei socialisti della Uil milanese aperto dalla relazione del Segretario generale Loris Zafra.

Il convegno che ha visto una folta partecipazione ha voluto essere un momento di dibattito per recuperare concretezza e, soprattutto, credibilità e coerenza all'azione rivendicativa nel complesso.

«Ci troviamo, ha detto Zafra, in una situazione difensiva che va modificata e, perlomeno, motivata e dibattuta con i lavoratori». Rispetto al partito, Zafra ha sottolineato come «esista per noi la necessità di contribuire a rigenerare questo partito che pur aveva dato segni positivi di cambiamento, ma ai quali occorre però dare coerenza e continuità.

Esiste la necessità di un rafforzamento, anche attraverso il rafforzamento del partito, di quella ipotesi di alternativa che più ci convince rispetto all'altra ipotesi, vincente in mancanza di soluzioni credibili che è il compromesso storico».

È stata insomma un'occasione per spingere il partito verso un vero rinnovamento per una visione del sindacato non più rinchiuso nell'angusto ambito della mera visione economica, una proposta che non sarà accolta facilmente dalle istanze dirigenti del partito.

Il documento conclusivo che si intitola «Lettera aperta al Psi» si articola in una serie di punti anche autocritici rispetto al passato e tocca tutti i nodi che caratterizzano il rapporto fra sindacato e partito.

Dopo la riproposizione dell'autonomia del sindacato e della unità al suo interno, il documento afferma la necessità dell'alternativa a cui occorre dare «attuazione pratica».

Votazioni «difficili» hanno concluso il direttivo Cgil-Cisl-Uil di venerdì e sabato

Lo scontro più aspro è stato sul punto della contrattazione

Tre i punti più importanti su cui si è incentrato il dissenso: assemblee, spesa pubblica, contrattazione - L'emendamento presentato dalla sinistra sul problema della contrattazione - Un emendamento da discutere nelle assemblee

Roma, 16

Il direttivo sindacale si è concluso nel pomeriggio di sabato ma nei luoghi di lavoro enello stesso sindacato periferico si ha difficoltà a conoscere la dinamica della discussione.

Il documento della segreteria aveva raccolto molte opposizioni. Tre i punti più importanti. Innanzitutto vi era un ordine del giorno (pubblicato dal *QdL* di domenica) sulle assemblee. Il direttivo lo ha fatto proprio, spostando però la data dell'assemblea dei delegati al 15 febbraio ed eliminando in tema di iniziative di lotta a sostegno della piattaforma della Federazione, l'inciso «ivi compresa l'effettuazione dello sciopero generale».

Vi era poi un emendamento firmato dall'Flm al completo e illustrato da Lettieri sulla spesa pubblica come strumento per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e non come vincolo della politica economica. Contro questo emendamento ha parlato Vignola in rappresentanza di tutto il sindacalismo meridionale dicendo che il Mezzogiorno ha già pagato duramente l'inflazione e per non temere l'allargamento della spesa pubblica. Il fatto che l'Flm abbia raccolto pochissimi consensi su questo punto è il segno più preoccupante di frattura nel sindacato di debolezza e di subalternità alla politica del governo Andreotti.

Ma dove lo scontro è stato più aspro è stato in materia di contrattazione. Metalmeccanici, chimici, strutture orizzontali proponevano l'emendamento che pubblichiamo qui sotto. Un emendamento decisivo perchè mostrava che nessuna struttura importante aveva approvato la svolta di politica contrattuale.

Di questo si è resa conto la segreteria che ha accettato i primi due paragrafi dell'emendamento e ha operato per dividere i proponenti sulla'altro. Dapprima Nando Morra, uno dei segretari Pci dell'Flm ha chiesto una sospensiva. Alla fine di tutti gli emendamenti i proponenti si sono ritirati per discutere. La discussione si è protratta per una ventina di minuti e alla fine sono emerse due posizioni. Beretta, segretario della Fulc, ha espresso la prima, quella votata dai 21 compagni tra i quali Del Piano di Torino, Paganelli dell'Emilia, Colombo di Milano, Mitra di Genova, Geromin di Venezia, Pagani dell'Flc, Beretta, Cornelli e Sclavi della Fulc. La condizione per non votare contro l'intero documento era quella di poter portare in tutte le assemblee nei luoghi di lavoro la posizione. L'altra posizione, espressa inaspettatamente da Del Turco, segretario socialista dell'Flm, anzichè da uno dei sindacalisti Pci, si accontentava dell'assunzione delle prime due frasi da parte del documento e lasciava cadere il resto.

Il sindacato, confermando quello che è già stato il suo comportamento nelle tornate contrattuali sia a livello nazionale che articoltato degli ultimi anni, adotterà, una linea di piena coerenza fra le proprie rivendicazioni economiche e normative e la strategia generale che ha al suo centro lo sviluppo dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'unificazione del mercato del lavoro, l'approfondimento della linea egualitaria. L'autonomia del sindacato sul terreno della politica contrattuale, l'attiva partecipazione dei lavoratori all definizione dei contenuti rivendicativi, la piena savlaguardia di tutti i livelli di contrattazione sono gli strumenti fondamentali per una politica sindacale pienamente responsabile, capace di saldare l'iniziativa nei luoghi di lavoro con l'impegno generale per lo sviluppo economico e democratico dell'intera società. In questo quadro vanno affrontati i problemi relativi ad una diversa struttura del salario per realizzare gli obiettivi di trasparenza, preparazione e controllo sindacale nella dinamica salariale.

Le reazioni in fabbrica a Milano

Milano, 16

Cominciamo a giungere , anche se in modo ancora parziale e lento, le prime reazioni degli operai delle fabbriche milanesi alle decisioni amerse dal direttivo unitario di venerdì e sabato. «*Sconforto e sbigottimento* ci dice del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese- *ecco, questo è quanto c'è oggi fra i lavoratori e soprattutto, fra, i quadri intermedi del sindacato. Alla base forse non si è ancora compresa bene cosa abbia significato per il quadro di lotta, queste decisioni; ma noi delegati che più da vicino ci siamo interessati agli ultimi sviluppi interni nel sindacato, siamo veramente a terra*». In molti non riescono a spiegarsi come siamo potute passare tutte in una volta decisioni che vanno così apertamente contro la volontà della base, volontà che si era ampiamente espressa anche nei giorni immediatamente precedenti al direttivo con decine e decine di comunicati, di prese di posizione e di condanne alla revoca dello sciopero generale e ai punti, o almeno ad alcuni di essi, che stavano emergendo dal dibattito nella segreteria confederale. «*Adesso non sappiamo proprio che pesci pigliare* -ci confessano al Cdf Alfa- *noi avevamo espresso con chiarezza la nostra volontà di indurire la lotta interna e di andare ad una scadenza unificante per tutti per rispondere con forza all'attacco che governo e padroni stanno portandosi; adesso non sappiamo più cosa dire di preciso ai lavoratori. Comunque da domani vedremo megio cosa fare e giocheremo tutte le carte che ancora possiamo giocare e che, tutto sommato non sono poche*». *Rabbia, sconforto e e grande delusione anche alla Borletti dove i compagni ci dicono che «meno male che almeno qualcuno nel direttivo ha anche avuto il coraggio di dire chiaramente, astenendosi, che si stava tradendo le aspettative dei lavoratori»*; per il resto si sta valutando se andare mercoledì in piazza assieme agli alimentaristi per far «*lì con i lavoratori dell'Unidal, i più colpiti dall'attacco all'occupazione, quelle assemblee che si vorrebbero far fare dentro le fabbriche al chiuso*».

Analoghe risposte alla Simens dove però ci si sta preparando a far valaere il punto di vista operaio nelle assemblee e nelle prossime scadenze, alla Crouzet e alla Carboloy, alcune delle tante fabbriche della zona Sempione dalle quali nei giorni scorsi ci si era opposti con chiarezza alla revoca dello sciopero, a concessioni sulla mobilitazione e sugli slittamenti contrattusli.

E per il mezzogiorno non c'è niente?

Domenica 15 il Corriere della Sera alla pagina 20 aveva questa pubblicità della società Snam, del gruppo Eni, con la quale si invitavano i cittadini a risparmiare metano. Niente di male, anzi. Il motivo per cui la indichiamo ai compagni è una piccola dimenticanza. Nel plastico fotografato i comandi sono tutti in alto, diciamo in Lombardia e in Emilia. Sicilia, Calabria, Campania e altre regioni meridionali e centrali sono solo attraversate dal tubo; non vi si prevede alcun comando, ne alcun sistema di distribuzione locale. È una licenza dell'autore del plastico o esprime il progetto dell'Eni? In altre parole: l'Eni pensa davvero di distribuire il gas algerino le citta del Mezzogiorno, l'industrializzazione del Mezzogiorno? Gradiremmo una risposta.

Domani riprendono le trattative per il contratto ospedalieri

In relazione a quanto riportato dalla stampa in questi giorni circa l'episodio di suicidio verificatosi presso l'Ospedale di Ornago alle conseguenti dichiarazioni rilasciate dalla presidenza dell'Ente Ospedaliero di Vimercate e Ornago, i Consigli dei Delegati dei due stabilimenti facenti parte dell'Ente precisano quanto segue: 1) I Consigli dei Delegati stanno da tempo, lavorando in collaborazione con i degenti dell'Ospedale di Ornago, al fine di predisporre una piattaforma di proposte per il miglioramento delle condizioni igieniche, ambientali, sociali e di vita in generale nelle quali versano gli ammalati suddetti. 2) I Consigli dei Delegati dell'Ente unitamente ai pazienti in considerazione di quanto appena detto, rifiutano nel modo più categorico qualsiasi tentativo di riurre questo importante momento di presa di coscienza del ruolo repressivo di certe istituzioni, ad una semplice strumentalizzazione di una «tragdia personale». 3) Su tutti questi temi, poichè i Consigli dei Delegati ritengono fondamentale discutere in maniera pubblica ed aperta attraverso la partecipazione reale di tutti i cittadini della zona, è stata indetta presso l'Ospedale di Ornago, martedì 17 gennaio alle ore 20.30 assemblea aperta con i ricoverati dell'Ospedale di Ornago.

I consigli dei delegati dell'ente Ospedaliero di Vimercate di Ornago

Il rapporto Ceep sull'economia: brutte previsioni per il '78

roma, 16

Tutti i fattori di squilibrio, prpri dell'economia italiana, permangono insoluti, anzi aggravati, all'inizio di quest'anno. È la sentenza del rapporto Ceep (centro studi di politica economica) di Torino, diretto da Giorgio La Malfa, sull'economia del '77 e sulle prospettive per i prossimi tre anni.

Per il '78 le previsioni sono nere per quanto riguarda il tasso di inflazione, che dovrebbe arrivare al llivello del 17/18%, contro il 12 % del %77 e contro quanto previsto dal fondo monetario (12%) e dall'Ocse (13/14%). Anche per quanto riguarda le prospettive della bilancia dei pagamenti correnti, il rapporto Ceep ritiene che ben difficilmente potrà realizzarsi l'attivo (più mille miliardi) richiesto dal Fondo Monetario e, tanto più, quello previsto dalla relazioe previsionale programmatica (più 2.000 miliardi) del settembre scorso.

Cosa c'è dietro l'accordo siglato tra Flm e direzione Ibm, al di là dei trionfalismi della grande stampa

Una multinazionale «buona»? Forse no...

Ventisette miliardi di investimenti; milletrecentocinquanta nuovi assunti nel biennio 1977/78; premio di produzione di 525.00)0 lire per il '77 e di 625.000 lire per il '78: l'elevazione del terzo elemento graduata nel tempo, in modo da raggiungere dal 1° aprile di quest'anno un minimo di 60.000 lire mensili per la prima categoria ed un massimo di 150.000 lire mensili per la settima categoria; disponibilità di oltre 600 milioni per finanziare iniziative pubbliche, in particolare asili nido e trasporti.

Dove si è potuto firmare un accordo con questi punti qualificanti? Forse sulla luna, è la prima risposta che viene alle labbra. Invece no, l'hanno siglato una settimana fa, proprio in questa Italia della disoccupazione e dei licenziamenti, l'Flm e la direzione dell'Ibm.

La stampa ha sottolineato con grande spreco di inchiostro questo risultato, senz'altro «insolito». E chi ne ha ricavato pubblicità e ulteriore lustro è stato il colosso multinazionale, così 'sano', aperto e lungimirante.

Cosa vogliamo dimostrare? Non certo che ci troviamo di fronte ad un accordo insoddisfacente. Anzi, la valutazione dei lavoratori e dei compagni del Cdf è positiva: più di un anno di vertenza, 100 ore di sciopero, assemblee, convegni, iniziative, hanno consentito una soluzione buona. Buona, appunto, ma non eccezionale come sarebbe lecito dedurre se si esaminassero le cifre nude e crude, senza tener conto di nient'altro.

L'Ibm nel nostro paese (un vero 'paradiso' per le multinazionali) ha il monopolio sul mercato. Può fare il bello e il cattivo tempo, imporre i suoi prezzi, realizzare il massimo profitto, correndo il minimo indispensabile di rischi. Programmare investimenti, potenziare la ricerca, concedere aumenti è quindi un lusso che l'azienda si può permettere.

E veniamo ai singoli punti. La clausola che più colpisce, in un momento come l'attuale, è quella delle 1350 assunzioni. E infatti pare che in questi giorni il centralino dell'Ibm sia intasato dalle innumerevoli telefonate: «c'è posto anche per me?». Nessuna illusione, purtroppo. Intanto circa 950 assunzioni sono già state fatte nel 1977. Rimangono 400 posti, che verranno assegnati solo dopo la spietata selezione che caratterizza da tempo la politica dell'Ibm. Solo 10 nuovi dipendenti entreranno grazie all'applicazione della 285. Un successo, se paragonato al quasi niente che si è ottenuto dalle altre parti. Ma niente più che una goccia d'acqua nel deserto.

Per lo stabilimento di Vimercate si privilegeranno le operaie che sono rimaste senza lavoro per la crisi che ha colpito la zona.

Investimenti: quello di cui pochi commentatori hanno tenuto conto è che una fetta consistente dei miliardi stanziati dall'Ibm è semplicemente in ottemperanza alla legge sugli scarichi industriali.- Contributi sociali: 600 milioni sono stati accantonati in base agli accordi precedenti. In un panorama deprimente, in cui il sindacato non porta più avanti questo obiettivo, i lavoratori dell'Ibm si sentono isolati. Riuscire ad imporre ai comuni interessati (Vimercate, Roma-Pomezia, Firenze, Milano, Segrate) un utilizzo rapido di questi fondi non sarà impresa facile.

Lo scopo principale della piattaforma presentata un anno fa era soprattutto riuscire a condizionare le scelte produttive del gruppo. Obiettivo ottenuto solo in minima parte. Ma qui ha contato soprattutto il mancato appoggio delle forze politiche di sinistra e degli enti locali. Al di là di impegni formali e di roboanti dichiarazioni alle assemblee non si è andati. Tenendo conto del sostanziale isolamento nel quale si è condotta la vertenza e delle difficoltà incontrate dal Cdf nel rapporto con i lavoratori, della non sempre eccezionale partecipazione alla lotta, si può dire dunque che non si sarebbe potuto ottenere di più.

Pare che il direttore del personale abbia dichiarato: «Abbiamo le spalle talmente grosse da poter sopportare anche altri dieci guerriglieri».) Un successo se paragonato al quasi niente che si è ottenuto dalle altre parti. Ma niente di più che una goccia d'acqua nel deserto.

Perchè difficoltà tra gli stessi lavoratori? Per capirlo è necessario soffermarci un attimo sulla figura del 'dipendente-medio'Ibm. Un impiegato, piuttosto progressista che reazionario, spesso imprigionato in un lavoro parcellizzato, di pochissima soddisfazione, ma al quale la «grande mamma azienda» provvede a dare consistenti gratificazioni. E non parliamo solo degli aumenti di merito (peraltro molto consistenti) ma di quel prestigio sociale di cui si sente depositario chi è riuscito ad entrare all'Ibm.

Gli esempi potrebbero essere numerosissimi: i club esclusivi ai quali è possibile accedere, gli sconti nei negozi alla moda, la villa del '700 alla periferia di Milano (fornita di piscina, campi da tennis e da golf) dove si trascorrono i week-end solo mostrando il tesserino dell'azienda. L'asservimento, la subordinazione ideologica passa per mille canali. Ogni 12 mesi ci si deve sottoporre ad un vero e proprio esame: giudice è il diretto superiore. Particolare curioso: da quest'anno i voti verranno sostituiti da un giudizio (esattamente come nella scuola). Ma il senso è sempre lo stesso. A punteggio o valutazione alta corrisponde un alto aumento di merito, e viceversa.

Il 'lavaggio del cervello' avviene fin dall'inizio, con la trafila per le assunzioni. Corsi di sei o tre mesi, quattro, cinque, sei colloqui. Le domande sono le più varie: da quelle strettamente tecniche, a «cosa pensa lei di Comunione e Liberazione?», «considera giusta o da superare la catena di montaggio?».

Se a tutto questo si aggiunge la sicurezza assoluta del posto di lavoro, è facile capire come sia arduo trovare la «molla» che possa far scattare una presa di coscienza ed una vera sindacalizzazione. Le trattative si sono concluse una settimana fa all'Assolombarda, dopo 56 ore di «riunione ristretta». Una formula che parecchi compagni del Cdf non condannano di per sè, ma che diventa sintomo di una tendenza preoccupante, se è vero (come sembra) che è diventata ormai non più l'eccezione, ma la regola. «E in questi casi, si sa: non puoi più cambiare nemmeno una virgola, neanche se dimostri ai compagni delle segreterie nazionali di aver preso un abbaglio colossale.»

Secondo qualche delegato, proprio per la complessità della situazione e per come si è configurata la vertenza, ha contato molto, in sede di conclusioni, il prestigio e l'autorità di un sindacato come l'Flm.

L.B.

Annunci

ROMA
Mercoledì alle 18 al teatro dell'ospedale Forlanini, assemblea indetta da Medicina Democratica su «il progetto di riforma sanitaria dopo anni di lotta dei lavoratori italiani. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI
Continuano le riunioni per discutere la relazione del seminario sulla questione gionanile; per i compagni del centro sud, sabato 21 alle 9 in via Buonarroti 51 a Roma.

genova
Oggi alle 17.30 in via Ponte Reale 2-94, nucleo di Sampierdarena. Odg: dibattito precongressuale.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: riforma della scuola e bilancio sul convegno sulla valutazione dell'obbligo.

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, riunione straordinaria di tutte le compagne.

LAZIO — COOPERAZIONE
Oggi alle 18,30 presso la cooperatica Cendes di via della Consulta 50, riunione dei compagni della nuova sinistra impegnati nella cooperazione. Odg: costituzione coordinamento regionale.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Mercoledì alle ore 15 in via Bonghi 4, ufficio operaio nazionale.

MILANO INFORMAZIONE
Mercoledì alle 18,30 in via Vetere, si riunisce la commissione milanese e provinciale sull'informazione. Odg: discussione del documento di valutazione politica della proposta di legge sulla riforma dell'editoria.

NOVA MILANESE
Biglietti vincenti della lotteria per il quotidiano:
N° 72, un abbonamento annuale;
N° 145, un abbonamento semestrale;
N° 24, un abbonamento trimestrale;

GENOVA
Mercoledì in via Ponte Reale 2 94, alle ore 21: ATTIVO Unione Inquilini.

MILANO
Mercoledì alle 18,30 riunione dei responsabili di sezione di Milano e provincia. Odg: preparazione assemblea e tesseramento.

MILANO
Chi avesse i seguenti numeri: 1975-n° 217, 224, 244; 1976-n° 153, 171, 177, 179, 252; del *QdL* telefoni al 897789 al mattino, Crmp, via Cesare.

Il servizio fotografico del *QdL* sta cercando manifesti e riviste del '68 particolarmente interessanti o belli graficamente, verranno riprodotti e prontamente restituiti. Chi può prestarceli si metta in contatto con Emilio in redazione a Milano.

PADOVA
«Cinema 1», centro universitario padovano, terrà dal 20 al 28 gennaio una rassegna di materiali audiovisivi (16 mm. video type, ecc.) sul movimento e le lotte del '77. I compagni che fossero in possesso di questo tipo di materiale, telefonino o scrivano con urgenza al C. U. P. via S. Francesco 122, Padova, Tel. 049-25945. Le spese di trasporto o eventuali viaggi verranno rimborsati dalla commissione organizzatrice.

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, attivo su «riforma sanitaria e assistenza a Roma». Sono tenuti a partecipare i compagni della zona e i collettivi.

MILANO
Oggi alle 18 in via Gorki 1, attivo sezione Ticinese-Barona-Giambellino. Odg: violenza, terrorismo e ordine pubblico. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

ROMA
Oggi alle 17, in via Buonarroti 5ª, attivo delle compagne di Dp.

bologna
Giovedì alle 21 in via S. Carlo 42, collettivo insegnanti.

MILANO
È pronta a Milano, in via Vetere 3, la mostra sul Msi fuorilegge preparata dalla commissione antifascista. Costa L. 10.000 ed è composta di 7 Pannelli (per un totale di 10 metri) e 52 fotografie. Per le sezioni fuori Milano, la mostra si può prenotare in via Vetere, (02-8378109) e ritirare al seminario nazionale della commissione forza.

BRESCIA
Oggi alle ore 20,30 in via Calatafimi 12 riunione provinciale dei collettivi di Dp. Odg: equo canone.

BRESCIA
Oggi alle ore 20,30 in via Calatafimi 12 direttivo provinciale. Odg: chiusura tesseramento.

PADVA
«Cinema 1», centro universitario padovano, terrà dal 20 al 28 gennaio una rassegna di materiali audiovisivi (16 mm. video type ecc.) sul movimento e le lotte del 77. I compagni che fossero in possesso di questo tipo di materiale, telefonino o scrivano con urgenza al C.U.P via S. Francesco 122, Padova, tel. 049-25945. Le spese di trasporto o eventuali viaggi verranno rimborsati dalla commissione organizzatrice.

MILANO
È pronta a Milano, in via Vetere 3, la mostra sul Msi fuorilegge preparata dalla commissione antifascista. Costa L. 10.000 ed è composta di 7 Pannelli (per un totale di 10 metri) e 52 fotografie. Per le sezioni fuori Milano, la mostra si può prenotare in via Vetere, (02-8378109) e ritirare al seminario nazionale della commissione forza.

BRESCIA
Oggi alle ore 20,30 in via Calatafimi 12 riunione provinciale dei collettivi di Dp. Odg: equo canone.

BRESCIA
Oggi alle ore 20,30 in via Calatafimi 12 direttivo provinciale. Odg: chiusura tesseramento.

PADVA
«Cinema 1», centro universitario padovano, terrà dal 20 al 28 gennaio una rassegna di materiali audiovisivi (16 mm. video type ecc.) sul movimento e le lotte del 77. I compagni che fossero in possesso di questo tipo di materiale, telefonino o scrivano con urgenza al C.U.P via S. Francesco 122, Padova, tel. 049-25945. Le spese di trasporto o eventuali viaggi verranno rimborsati dalla commissione organizzatrice.

CULTURA

Antonio Gramsci: una eredità contrastata

Le «Note sul Macchiavelli» (II)

4. Il discorso sul partito politico è sviluppato da Gramsci attraverso una serie di riflessioni stimolate dallo studio del *Principe* di Machiavelli. Non importa qui esporre le idee di Machiavelli e ancor meno il loro contesto storico. Importa solo dire che «moderno Principe» è il nome che Gramsci riserva al partito politico della classe operaia, per indicarne la funzione rivoluzionaria, la funzione di dare vita ad un modello interamente nuovo di società e di Stato (così appunto Machiavelli pensave del Principe).

«Ogni partito non è che una nomenclatura di classe», scrive Gramsci.

Con queste parole, egli intende dire che vi è una corrispondenza biunivoca (almeno nei momenti decisivi della storia) tra classi e partiti: oggi classe ha il suo partito, ed ogni partito è l'espressione concentrata di una classe. Perché? La ragione sta nel fatto che una classe non è capace, da sola, di esprimere una volontà politica collettiva, stabile, e unitaria; non è capace, soprattutto, di produrre un progetto complessivo di trasformazione del mondo; non è capace di farsi Stato.

Senza partito, sembra pensare Gramsci, nessuna classe è capace di acquisire posizioni egemoniche. Più in generale è impossibile fare politica senza una «organizzazione permanente».

D'altra parte, ogni partito moderno è costituito da tre elementi fondamentali (senza uno di essi il partito non esisterebbe stabilmente, e potrebbe facilmente essere distrutto dai suoi avversari): (I) una massa di «uomoni comuni, medi, la cui partecipazione è offerta dalla disciplina e dalla fedeltà, non dallo spirito creativo ed altamente organizzativo»; costoro «sono una forza in quanto c'è chi li centralizza, organizza, disciplina, ma in assenza di questa forza coesiva si sparpaglierebbero e si annullerebbero in un pulviscolo impotenete»; (II) i dirigenti, «elemento coesivo principale, che centralizza nel campo nazionale, che fa diventare efficiente e potente un insieme di forze lasciate a sè conterebbero zero o poco più»; (III) i quadri intermedi, che fanno da necessario collegamento, fisico e morale, tra i dirigenti e la base. Per ogni partito, esistono delle proporzioni ottimali tra questi elementi, realizzate le quali il partito può raggiungere un massimo di vitalità e di efficienza.

5. Se si fa astrazione da una serie di osservazioni storiche, molto penetranti, ma che non possono essere riassunte qui, la parte descrittiva del discorso di Gramsci sul partito non va oltre questo. Ma di nuovo dalla sua analisi della realtà passata e presente Gramsci trae delle proposte politiche.

A suo modo di vedere, la rivoluzione comunista deve consistere non solo in una modificazione della struttura economica della società, ma anche insieme - e imprescindibilmente - in una «riforma intellettuale e morale». In altre parole, come s'è detto, non vi è conquista del potere politico senza la sostituzione di un'egemonia operaia all'egemonia borghese. Ma a questo scopo (specialmente, anche se non soltanto, a questo scopo la classe operaia non può fare a meno di un partito moderno, ossia: di organizzazione, di strutture permanenti, soprattutto di dirigenti. E dovrà trattarsi di un partito strutturato nel modo che si è visto, cioè composto di tre elementi (masse, dirigenti, quadri) in una giusta proporzione tra loro, e gerarchizzato.

Qui si innesta la polemica di Gramsci contro lo spontaneismo e contro l'economismo, cioè contro l'indifferenza in materia elettorale, istituzionale, e culturale. Senza un partito, la classe operaia non saprebbe esprimere una «volontà collettiva», ma solo impulsi dispersi che richiedono coesione e centralizzazione. Senza un partito, soprattutto, la *classe operaia non potrebbe* aspirare ad esercitare nella società alcuna egemonia, poiché i naturali funzionari dell'egemonia sono gli intellettuali, ovvero i dirigenti.

Così il partito operaio è l'inevitabile fondatore dello Stato operaio (e al tempo stesso ne prefigura anche la struttura interna).

Il tipo di organizzazione migliore del partito è, secondo Gramsci, il centralismo «democratico» o «organico»: un centralismo in cui non vi è prevaricazione burocratica dei dirigenti o dei quadri, ma vi è invece una «continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto, un inserimento continuo degli elementi che sbocciano dal profondo della massa nella cornice solida dell'apparato di direzione che assicura la continuità e l'accumularsi regolare delle esperienze».

Dovrebbe risultare chiaro, ormai, perché all'inizio ho scelto di tenere separati i discorsi teorico-descrittivi dai discorsi strategico-prescrittivi di Gramsci. La sua analisi dell'egemonia e (in misura molto minore) del partito moderno sono analisi preziose, di cui il movimento operaio si è impadronito per arricchire la sua conoscenza del mondo. Il modello del «moderno Principe», invece, è - come ogni modello del resto - largamente discutibile.

Qui Gramsci è più leninista di Lenin. Egli mostra non solo sfiducia nella spontaneità e nell'azione diretta delle masse, ma mostra anche di non credere alla possibilità del loro autogoverno se non in un futuro lontano e indeterminato: egli scrive: «la divisione di governanti e governati, seppure in ultima analisi risalga a una divisione di gruppi sociali, tuttavia esiste, date le cose così come sono, anche nel senso dello stesso gruppo, anche socialmente omogeneo; in un certo senso si può dire che essa divisione è una creazione della divisione del lavoro, è un fatto tecnico». Per questa ragione, il modello di partito che Gramsci propone, nonostante il centralismo «organico», fa pensare ad un modello di organizzazione autoritario.

A suo fondamento sta la teoria dell'egemonia e della funzione sociale degli intellettuali. Ma non si vede perché la classe operaia (o il movimento comunista) debba riprodurre nel suo seno l'antica divisione del lavoro, gli antichi modi di produzione della cultura, cioè debba lasciare la cultura (che vuol dire organizzazione, direzione, strategia) alla competenza di un ceto specializzato semiprofessionale. Se la classe operaia è fin dall'inizio, allorché si dà un partito, sposessata di queste funzioni, in senso lato culturali, che secondo Gramsci stesso sono fondamentali, quando mai potrà riappropriarsene, e chi può garantirlo?

Riccardo Guastini

regioneLombardia · assessorato ai beni e alle attivita culturali

L'ultimo film di Luis Bunuel: il sesso senza religione è un uovo senza sale

«Io credo - dichiarava Luis Bunuel in un'intervista concessa a Carlo Fuentes apparsa su «Il Mondo» tra l'aprile e il maggio del 1973- in una forma di casto erotismo,e questo lo si può attribuire all'educazione che mi fu imposta dai gesuiti. Il piacere sessuale è per me direttamente legato all'idea del peccato e può solamente esistere in un contesto religioso. L'atto sessuale non può essere ridotto ad un capitolo di igiene, ma è un'eccitante, oscura, colpevole e diabolica esperienza. Il sesso è una nera tarantola, e il sesso senza religione è come un uovo senza il sale.

Nella «summa Theologica» San Tommaso dice che la fornicazione tra uomo e donna, se pur sposati, è peccato veniale. Ora io credo che questa sia un'idea molto sexy. Il peccato moltiplica le possibilità del desiderio». Non è soltanto per la citazione di due «parole» quali «oscura» e «desiderio» che questa «confessione» di Bunuel può fornirci la chiave per interpretare correttamente l'ultima opera del «gran vecchio» *Quell'oscuro oggetto del desiderio*. La religiosità del «casto erotismo» si contrappone qui immediatamente alla sessualità, volgarmente materialistica, intesa come possesso e consumo, in sostanza come distruzione e morte. Non è un caso che Conchita, dopo l'ultima frustrazione sessuale di Mathieu, vada a trovare il suo «spasimante» con questa battuta pungente e terribile: «Sono venuta a vedere come eri morto!».

In *Quell'oscuro oggetto del desiderio* un racconto metaforico sulla mercificazione e l'alienazione dell'uomo e dei suoi rapporti in una società industriale dominata dal capitale la vita e la morte combattono una lotta decisiva, e non ci sono dubbi che la vita avrà la meglio, ancora una volta, sulla morte; se non altro per la circostanza che vede la morte annientare lentamente se stessa. Non si tratta di un gioco di parole, ma della visione simbolica bunueliana della dialettica negativa del Capitale.

E non è che un caso che il ricco parigino Mathieu, esemplare dell'alta borghesia, mentre in città si compie a ritmo sostenuto una catena di attentati, non abbia altra reazione che esprime la «noia», il proprio disinteresse e la totale estraneità ai fatti, in poche parole alla Storia stessa. Mathieu, che possiede una sola arma «sicura» quella del denaro, crede di comprare l'amore di Conchita mentre non desidera,altro che la sua verginità, possedere non la totalità del suo corpo ma soltanto *una parte* di esso.

Paradossalmente, Mathieu, che elargisce denaro per conquistare quell'oggetto oscuro del desiderio che è il sesso femminile inteso da lui e da tutta una «morale» come totalità, non fa altro che desiderare una parte, una piccola parte soltanto della totalità sessuale di Conchita:«A te- dice Conchita- piace quello che ti nego e non quello che hai già».

Mathieu intende l'amore come possesso, q quindi come prevaricazione «oggetto» «acquistabile per il risarcimento della propria individualità, e soprattutto *consumabile* : a questo amore inteso come consumo immediato Conchita oppone l'amore come desiderio, come mistero, come rinvio e durata, come *libertà* e esperienza umana totale. E soprattutto l'amore e la sessualità di Conchita evocano la ricerca e l'attesa nella ricerca, la gioia del mistero e l'esercizio dell'immaginazione. La sessualità di Conchita è dinamica e felice, mentre quella di Mathieu si distrugge nell'attimo in cui vuole affermarsi: «Se mi avresti -dice Conchita Mathieu- non mi ameriseti più».

È la fonte letteraia di *Quell'oscuro oggetto del desiderio* è un romanzo di scarso rilievo (scritto nel 1898 da Pierre Louys, la *La Femme et lepantin*, tra l'altro soggetto di altri tre film: *The woman and the Puppet di Reginald Barker che risale al 1920, Capriccio spagnolo* diretto da Josef Von Sternberg nel 1935 con Marlene Dietrich, *Femmina* diretto da Julien Duvivier nel 1953 con Brigitte Bardot), come sempre accade nel cinema di Bunuel un cinema che usa la letteratura come pretesto per narrare d'altro: il romanzo non è che un teorema, i personaggi non sono che *funzioni* di ben altri discorsi. Nell'ultimo film di Bunuel l'autore sembra concentrare la narrazione intorno al suo tema centrale: i rapporti di produzione dell'Eros, tra uomo e donna nella società capitalistica che ormai annega nella sua «morale del profitto»:Mathieu non offre amore, sessualità, ma pretende soltanto profitto individuale dalle prestazioni di Conchita. Questa curvatura ideologica trasforma il romanzo di Louys -attraverso l'uso esplicito di un'ironia che trapassa per altro ogni sequenza di *Quell'oscuro oggetto del desiderio* instaurando una perenne estrazione tra la materia e il suo regista, tra pubblico e il «dramma» -in un puro «intreccio», la cui banalità emessa in evidenza direttamente da Bunuel attraverso curiosi artifici: il rumore del treno che copre a volte la «narrazione» che Mathieu porta a termine nel suo scompartimento. e sembra davvero un «volgare» racconto da viaggio; la facile «comprensibilità» dello stesso intreccio messo in evidenza da un professore di psicologia

Luis Bunuel.

nano, curioso di scoprire significati del singolo comportamento di Mathieu.

Al di là di ogni moralismo (e pure c'è stato chi ha voluto sottolineare la «schiavitù » dell'uomo e la «perfidia» della donna...)

il discorso di Bunuel ci appare terso come analisi critica della condizione umana in una società dominata dalla violenza del Capitale che cancella l'umana cognizione del tempo come possibilità di conoscenza e riflessione: per tutta la durata del film Conchita non farà che rammentare a Mathieu la necessità dell'attesa, a lui che in ogni istante dimostra di «non conoscere le donne». Al barbarico istinto sessuale di Mathieu (qui visto anche nella sua fase di decadenza fisica: ancora una volta il tema della morte e della degradazione) all'orrore dalla sua vischiosità, Conchita oppone la dolcezza del «mentre» l'avventura del domani, l'ansia dell'oscuro mistero del sesso.

Il valore del mistero e della vera «richezza» della donna è posto in primo piano attraverso lo *sdoppiamento* di Conchita, interpretata da due attrici «diverse» (Carole Bouquet e Angela Molina) che non rappresentano certo due «tipi» distinti (per esempio, la donna come madonna e come puttana) ma i volti infiniti e cangianti, anche ambigui, ma vitali dell'immagine femminile, un'immagine che è l'esatto contrario di quella di Severine in *Bella di giorno*, che consumava se stessa nel rapporto sessuale senza rompere la gabbia dorata della sua alienazione di classe.

Quell'oscuro oggetto del desiderio è forse il film più «spirituale» di Bunuel, dove la merce è il grande peccato originale da cui è quasi impossibile sfuggire. La liberazione inizia là dove comincia la fantasia, il lavoro paziente e felice della creazione il desiderio dell'utopia.

Roberto Alemanno

Musica con gli Etron Fou al Teatro Uomo di Milano

Etron Flu: ovvero un trio di musicisti con passaporto francese calato in Italia per impartire lezioni di diversità e di alternativa giocata su pochi e scalcinati strumenti guidati da una buona dose di fantasia. È capitato il 23 dicembre al Teatro Uomo per l'organizzazione della Cooperativa l'Orchestra e di Canale 96 che hanno presentato agli occhi di un pubblico decisamente scarso uno dei prodotti più stimolanti e creativi che il mercato d'oltralpe mette a disposizione. Il gruppo si basa sulla presenza di tre elementi Ferdinand Richard (basso, chitarra e voce) Francis Grand (sassofoni e voce) poco propensi a sfruttare i canoni tradizionali del rock anni 70 e anzi decisi a ruotare all'improvvisazione su temi ritmici e sull'invenzione estemporanea di suoni, mimica, teatralità, effetti piuttosto divertenti oltre che interessante da seguire.

L'esistenza stessa di Etron Fou (letteralmente «lo stronzo folle»: un nome che già di per se esclude un concetto di «normalità») che si muove dal 1971 tra mille disagi e contrattempi derivati dalle strutture, sta a dimostrare che non esiste da parte loro nessuna accondiscendenza nei confronti dei consueti modelli di vita delle società a capitalismo avanzato, nè tantomeno una accettazione dei vincoli con cui la musica, la cultura e l'arte si su bordinano al potere dell'industria (...o all'industria del potere?). Da alcuni anni i tre vivono in una comune agricola rendendosi autosufficenti anche rispetto al circuito musicale attraverso la scelta dell'autogestione, nell'organizzazione di spettacoli, nella diffusione delle proprie proposte; di recente hanno aderito a un collettivo musicale, Duponta et ses fantômes che li lega a gruppi che perseguono obiettivi e esperienze analoghe, venendo pure a contatto con iniziative di base italiane ed inglesi quali l'Orchestra e «Music for Socialismi» e di di conseguenza con autori ed interpreti che nei vari paesi di origine hanno sintetizzato sinora un embrionè di vita culturale tesa a fronteggiare quella passata dal sistema imperante. Una piccola etichetta marginale francese, la Gratte-ciel si è messa a disposizione di EtronFou per produrre il loro primo album, «Batelages» importato pure in quantitativi limitati da l'Orchestra, contenente buone indicazioni che in parte però si smarriscono al di là delle intenzioni per la incompleta comprensibilità dei testi e per l'assenza della parte visiva e scenica che accompagnano invece l'esibizione sul palcoscenico. Al teatro Uomo si è constatato l'importanza di quel mezzo espressivi e comnicativo che risiedono nelle smorfie, nei travestimenti nella «vis» comica di titoli incredibili e stravolti, nella simulazione parodistica degli «stronzi folli» richiamati al termine e gran voce per due bis che hanno zittito nei fatti un minuto drappello di disturbatori. Applausi dunque e soddisfazione per i due-tre cento intervenuti peccato solo che non fossero di più, forse perchè distratti dalle imminenti ricorrenze natalizie, forse perchè scoraggiati da prezzi piuttosto alti anche se giustificati (L.2000 riducibili a fatica a L.1500) forse perchè non incuriositi affatto da un nome di minima eco per il quale si faceva un salto nel buio. Sono questi, d'altronde gli inconvenienti cui va incontro ogni gruppo come gli Etron Fou che rifiuta di darsi in pasto a impresari e strutture manageriali capaci sì di garantire precisione e un certo raddittto ma anche maestri nel potare accortamente le aspirazioni di nuovo e progressivo che si affacciano un pò dappertutto: contraddizioni qundi che è urgente risolvere per dare osigeno all'autonomia di questo circuito e ai suoi interpreti.

Enzo Gentile

E' USCITO

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755888, chiedere di Enrico).

La parabola di una delle più grandi e incomprese cantanti

Bessie Smith: La regina del Blues

«Bessie Smith:voce non buona». È quanto appare scritto su una cartella, nell'archivio di audizione di talenti, compilata da Thomas Edison, genio dell'elettricità, ma personaggio quanto mai patetico nelle vesti di intenditore di musica che non ritenne quella voce sufficentemente sdolcinata per potersi imporre sul mercato discografico del tempo.

Se Bessie Smith non ebbe fortuna con Edison apparve addirittura disastrosa in un provino con la Phonograph Company al termine del quale fu velocemente liquidata per aver causato «problemi di stomaco» al presidente dell'audizione: sembra infatti che nel bel mezzo della prova la Smith abbia preteso di interrompere di cantare per poter sputare per terra. Il carattere forte e deciso ad ottenere ciò che desiderava assieme alla rabbia accumulata nell'infanzia, causata dall'estrema povertà della sua famiglia, furono i parametri essenziali della sua personalità che uniti alla bellezza della voce, che era tranquillamente in grado di spaziare dai toni più dolci a quelli più duri, fecero giustamente di Bessie Smith la «regina del blues».

Bessie Smith è da inquadrare (se ha senso usare un simile termine per una persona così eclettica) nella dimensione del blues classico.

Cominciò cantando pezzi accompagnata solamente dal piano; per molto tempo Clarence XWilliams fu lo strumentista da lei preferito e di questo periodo furono forse le cose migliori che ora possiamo trovare raccolte nell'album doppio edito dalla Cbs «The world's greatest bluessinger». All'inizio della sua attività incide però, in maggioranza, blues presi dal repertorio popolare che trattano quasi sempre di amori infelici o finiti male, l'argomentazione è prettamente sentimentale; solo più tardi e precisamente con lo storico «Jail house blues» avviene una svolta fondamentale nella sua attività di registrazione.

Nonostante l'amore e il sesso rimangano i temi essenziali dei suoi blues subentra nei testi una matrice sociale prima inesistente.

Riscopre e propone musicalmente quella che era stata la durezza della sua infanzia, affiora in maniera macroscopica la grande influenza subita da Gertrude «Ma» Rainey dalla quale, tra l'altro, fu scoperta e lanciata in molti spettacoli nelle città degli stati del sud.

Questo nuovo modo di fare musica trova riscontro e favore nelle grandi masse sfruttate che si identificano nei suoi blues e la eleggono a tacito simbolo di critica della loro condizione.

I dischi della Smith, in questo periodo, vendono in pochi mesi fino a settecentocinquanta mila copie, una cosa davvero strabiliante se si tiene conto della recente nascita del fonografo e soprattutto del fatto che siamo negli anni intorno al 1930.

In «Poor man blues» ribadisce «se non fosse stato per il pover'uomo, signor uomo ricco, cosa faresti? e nel periodo in cui i sintomi della grande depressione erano già nell'aria certi testi rappresentavano delle precise accuse dirette contro la classe dirigente incapace a frenare l'incipienza della crisi.

Anche la dimensione strettamente musicale del blues subisce, in questo periodo con Bessie Smith, una profonda trasformazione; ad accompagnarla non c'è più solo il piano ma subentrano sax, cornetta, tromba, batteria, e altri strumenti tipici del blues urbano, il suo stile si avvicina sempre più a quello jazz e non a caso i musicisti che spesso l'accompagnano sono Luis Armstrong, Joe Smith e Charlei Green.

I cantanti classici di blues che erano riusciti a fondere tra di loro il blues e il vaudeville erano destinati a rinnovarsi se non volevano predere in popolarità. Il destino ha voluto che nemmeno negli anni attuali, cioè quando sotto forma di revival le maggiori forme musicali hanno ritrovato spazio, il blues classico potesse riaffermarsi.

Con l'evento delle grande depressione anche il mercato discografico dovette segnare il suo momento di crisi, le vendite diminuirono sensibilmente e neanche Bessie Smith rappresentava più un affare così La Columbia non le rinnovò il contratto.

Nel frattempo la voce di Bessie non era più quella di una volta: la depressione e il gin, che beveva in quantità sempre maggiori, avavano lasciato il loro segno e la limpidezza di un tempo veniva ora sostituita da un'asrperezza molto più marcata, anche se taluni, per usare un termine di Oliver, la paragonavano al «tono sporco di una tromba growl» e la ritenevano migliore addirittura di quella dei suoi tempi migliori,indubbiamente la Smith cominciava ad incontrare dei problemi. Ora Bessie era costretta ad accettare di lavorare in locali che strumentalizzavano la sua musica e più di una volta dovette cantare pezzi sdolcinati e sentimentaloidi oppure offrirsi ad interpretare canzoni pornografiche ai frequentatori di certe feste semillecite ; la gloria di un tempo cominciava a diminuire e il danaro probabilmente anche di più. Proprio quando si stava prospettando una nuova seduta d'incisione arriva la sua fine prematura e violenta, quasi a sugellare la tragedia sempre inappagata ma sempre risorgente.

Bessie Smith muore dissanguata in un incidente d'auto. L'ospedale in cui era stata trasportata per ricevere cure non l'accettò perchè era una donna di colore.

L'opera di Bessie Smith è quasi tutta raccolta in cinque albums doppi che la Cbs ha pubblicato. Oltre al già citato «The world's greatest blues singer» ricordiamo «Any woman's blues», «The empress», «Empty bed blues» e «Nobody's blues but mine»

Questi albums sono difficilmente reperibili per l'imcompetenza assoluta e la tragica mancanza di buon senso di alcuni responsabili della casa discografica che hanno deciso di fondere i dischi rimanenti della Smith perchè poco venduti, in modo di utilizzare il materiale per registrazioni più commerciali. Alla buon'ora.

Roberto Caselli

DALL'ESTERO

Gravi ripercussioni della tensione tra Ps e Pcf

Francia: aria di rottura anche tra i sindacati

Maire (Cfdt) accusa la Cgt di collateralismo e «scelte tattiche disastrose» - Intanto Giscard invita a pranzo i notabili del regime nel tentativo di ricucire il fronte moderato

La campagna elettorale, in Francia, come si sa è in pieno sviluppo. In un fine-settimana caratterizzato da un'ondata di terrorismo, di varia natura, l'attenzione dell'opinione pubblica è pur sempre concentrata sulle polemiche «interne» all'Unione della Sinistra (o meglio a quel che ne resta) e al composito e anch'esso spaccato fronte della destra. L'ultima (in ordine di tempo) ocasione di polemica fra i due opposti schieramenti e all'interno di essi è stata data dalla grossolana ingerenza carteriana negli affari interni dell'Italia, e chen ha suscitato grande impressione anche in Francia. Dl resto Carter, nel corso dei suoi - colloqui parigini s'è occupato, con appena un pizzico di discrezione in più, anche delle cose di Francia, avendo come obiettivo, oltre il sostegno alla coalizione giscardiana, anche quello di approfondire il fossato tra socialisti e comunisti in appoggio ai primi. Appoggio imbarazzante per Mitterrand, che si trova ora a dover puntigliosamente difendere le sue posizione dagli attacchi del Pcf; quest'ultimo con una dichiarazione solenne dell'Ufficio politico ha fatto un nuovo passo nell'escalation di attacchi all'ex-alleato: in sostanza si mettono sullo stesso piano Giscard d'Estaing e Mitterrand, presentandosi come i soli difensori dell'indipendenza nazionale. Questo nuovo punto di disaccordo va dunque ad aggiungersi a quelli sulla politica economica e sulla difesa, contribuendo all'ulteiore liquidazione degli aspetti essenziali del programma comune. L'approfondirsi della divisione tra le sinistre non poteva mancare di avere dei riflessi nei rapporti tra le due grandi confederazioni la filocomunista Cgt e la cattolica, filosocialista autogestionaria Cfdt. Nel corso di un congresso di categoria il segretario della Cfdt Maire ha attaccato duramente i comunisti, denunciandone la «scelta tattica disastrosa» che avrebbe come esito solo quello di rafforzare la destra. Non solo: proseguendo nel suo intervento Maire ha praticamente accusato la Cgt di completa subordinazione al Pcf. Le reazioni o non ci sono state affatto o sono state insolitamente prudenti; in particolare la Cgt ha deciso di non sollevare un «caso» facendo dichiarazioni distensive del tipo: «scartiamo ciò che ci divide, recuperiamo ciò che ci unisce». In effetti è la Cgt quella che si trova in maggiore difficoltà, dopo la rottura dell'Unione delle Sinistre, avendo per anni esaltato il programma comune come risposta automatica alle rivndicazioni operaie. La Cfdt invece, che per prima ha denunciato le insufficienze del programma nell'analisi della crisi, che si è dimostrata egualmente severa nelle critiche a Ps e Pcf, che ha invitato i lavoratori a non puntare tutto sulla vittoria elettorale della Sinistra, si trova molto più a suo agio della Cgt nell'esporre il suo punto di vista sulla crisi della Sinistra. Lo scontro elettorale si acuisce anche all'interno dello schieramento governativo; ieri Giscard ha riunito a pranzo un'ottantina di alti dignitari del (traballante) regime, fra cui Chirac, Servan-Schreiber, Chaban-Delmas e altre illustri cariatidi politiche; non abbiamo notizie certe sull'andamento dello storico convivio, ma è certo che i coltelli per tagliare le raffinate vivande, venivano dai commensali impugnati nervosamente: infatti oltre alle polemiche, di facciata, rispetto alle ingerenze americane, ciò che rendeva l'atmosfera pesante era la presentazione di candidature contrapposte quasi ovunque; l'ultimo sgarbo è dei gollisti che hanno deciso la contrapposizione anche dove v'è la presenza dei massimi dirigenti giscardiani..

Begin si irrigidisce delusi gli egiziani

Il pericolo di una rottura del dialogo fra Egitto e Israele è stato scongiurato «in exstremis»; la commissione politica si riunirà, come previsto, a Gerusalemme con la partecipazione del segretario di stato americano, Vance. La crisi che ha rischiato di compromettere le trattative di pace ha lasciato profonde tracce nell'opinione pubblica egiziana. Ci si rende conto ora che altri ostacoli dovranno essere superati e che il negoziato sarà lungo e difficile. Il clima politico nella capitale egiziana è formato da un misto di amarezza, e di diffidenza nei confronti di Israele e di perplessità.

Infatti anche se il primo kinistro israelinao, è stato costretto a modificare il testo dell'ordine del giorno della conferenza, (la quale dovrà esaminare la questione della Cis-Giordania e dello *stato da concedere a non meglio definiti palestinesi) perchè Israele* non vuole assumersi la respnsabilità della rottura delle trattative restano le pesanti dichiarazioni di Begin a un gruppo di congressisti americani. In queste il primo ministro ha nonn solo ribadito la propria categorica osyilità all'autodeterminazione dei palesinesi, ma si è spinto ancora più avanti, dicendosi pronto a dimettersso piuttosto che cedere all'Egitto il cntrollo sugli insidiamenti ebraici del Sinai, di cui il Cairo chiede lo smantellamento.

Del resto a dimostrazione della lina dura adottata dagli israelini sta il fatto che ieri per la terza volta consecutiva in 48 ore, sono stati bombardati da artiglierie israeliane e cristiano-libamesi i villaggi di Marjayun, Kleya, Khyam, Taybe e Ibl el Saki, nel Libano del Sud.

In questa ingarbugliata situazione invece qualche leggera schiarita sembra avvicinarsi per quanto riguarda u rapporti fra Olp ed Egitto. A favore della tesi del riavvicinamento di queste due parti depongono l'incontro che Arafat ha avuto, nei giorni scorsi, a Damasco con una delelgazione del congresso degli Stati Uniti e l'intervista concessq da Abu Iyyad, uno dei più vicini collaboratori di Arafat, al settimanale libanese *«Monday Morning»* mella quale afferma che il :«fronte della fermezza non sarà un fronte anti-ssadat. Inoltre da altre fonri si è appreso che, sempre Arafat, non ha escluso un ravicinamento con Sadat, precisando tuttavia che: «Ciò sarebbe dipesao dall'atteggiamento del presidente egiziano».

Week-end esplosivo in Francia

Il bilancio dell'ondata di terrorismo abbattutasi sulla Francia durante il fine-settimana è stamani di 14 attentati. Dopo l'attacco alla base aerea e missilistica corsa di Solenzara. Di cui il Fronte di liberazione nazionale della Corsica ha distrutto parte degli impianti radar nelle prime ore di sabato e dopo i cinque attentati dinamitardi della notte da sabto a domenica, rivendicati o attribuiti in Bretagna agli autonomisti bretoni e i quattro - appartenente apparentemente non collegati fra loro- commessi a Parigi durante la stessa nottata, sono state registrzate altre quattro azioni terroristiche. L'ultima nell'ordine risale alle 3 di oggi. È stata presa di mira, a Parigi. La sede della Federation Des Societes Juives de France: l'esplosione di una bomba collocata su un pianerottolo dello stabile ha provocato danni senza far vittime. A moyeuvre-Grande, in Mosella, ignoti hanno fatto scoppiare una carica d'esplosivo davanti alla locale sede del Pcf. A Brive, in Correze, incendiari hanno appiccato il fuoco allo stabile in cui si trova la sede del partito gollista Rpr; l'incendio è stato rapidamente domato. Sempre in Correze, a Ussel, una bomba destinata a esplodere nella chiesa parrocchiale è stata scoperta per caso e disinnescata.

Il Pci si interroga sulla storia dell'Unione Sovietica

«È possibile leggere in chiave razionale la storia dell'Urss?»

Su questo tema si è tenuto alle Frattocchie, dal 13 al 15 gennaio, un convegno organizzato dal Centro studi sui paesi socialisti, facente capo all'Istituto Gramsci. Il convegno, caratterizzato da una cauta apertura verso studiosi non appartenenti al Pci, ha avuto momenti di un certo interesse soprattutto do l'analisi ha avuto momenti di un certo interesse sopratutto quando l'analisi ha toccato aspetti particolari e concreti; nessuna novità clamorosa invece, come era del resto prevedibile, sul giudizio di fondo sulla natura di classe dell'Unione Sovietica, che resta per il Pci un paese socialista, sia pure attraversato da una crisi profonda.

Una volta esorcizzata la questione-chiave della natura sociale, gli studiosi hanno avuto la via libera per prodursi in una serie di distinguo» che limitano il carattere socialista dell'Urss. Si è parlato quindi di socialismo nazionalista [Boffa], illiberale [Cerroni], con una troppo limitata democrazia industriale [Boffito], arretrato [Guerra], fondato su un'ideologia di stampo idealista [Cermignani].

Dal canto suo Gruppi, come se parlasse di tutt'altra cosa, ha candidamente affermato che economia e politica, struttura e sovrastruttura sono indispensabili, rifiutandosi tuttavia di fare risalire i tratti negativi del sistema sovietico alla sua stratificazione di classe, ovvero all'esistenza di una classe separata di possessori dei mezzi di produzione.

Nel complesso il convegno ha avuto una forte impostazione politologica. Questo taglio è stato particolarmente evidente nella relazione di Cerroni, che ha imputato allo scorretto rapporto tra politica e diritto esistente in Urss la cuasa del carattere autocratico del sistema sovietico. Il primato della volontà soggettiva del partito sulla norma giuridica codificata, teorizzata nell'età staliniana da Vyshinskij, avrebbe reso fisiologica la violazione della legalità socialista. Dopo il XX Congresso del Pcus si è ulteriormente aggravata la subordinazione dello stato e della società al partito, mentre «il quadro giuridico offerto dalla nuova costituzione del 1977 non è ancora quello di un sistema capace di garantire la certezza del diritto e la regolarità del funzionamento del sistema politico». Il formalismo delle critiche di Cerroni è confermato dall'alternativa che implicitamente propone al modello sovietico: un garantismo liberale di taglio classicamente borghese.

A.F.

Soares e Cunhal ai ferri corti Accordo Ps-Cds

Saltano le trattative sul patto sociale proposto al Pcp - Soares offre ai democristiani di Freitas do Amaral di entrare nel governo

Lisbona, 16

Le trattative per la formazione del nuovo governo portoghese, dopo avere segnato il passo per due settimane, si sono improvvisamente arenate nella giornata di domenica in seguito alla rottura tra socialisti e comunisti su una bozza di patto sociale presentata dal Ps. Il testo della proposta socialista respinta dal Pcp non è stato reso noto e gli osservatori sono divisi nell'attribuzione delle responsabilità della rottura: alcuni parlano di un irrigidimento di Cunhal, altri di una precisa volontà socialista di evitare l'accordo dopo che il dipartimento di stato americano ha fatto conoscere la sua opposizione a un'allargamento dell'influenza dei partiti comunisti sulla vita politica dell'Europa occidentale.

La seconda ipotesi viene sostenuta sulla base della tradizionale vocazione atlantica del partito di Soares, che ha recentemente ottenuto alcuni prestiti dagli Stati Uniti e dal Fondo Monetario grazie a un preciso impegno anticomunista. Il contenzioso tra Ps e Pcp è centrato in questa fase sulla politica economica che il nuovo governo dovrà perseguire: i problemi sul tappeto sono la sopravvivenza della riforma agraria, che i socialisti intendono ridimensionare ulteriormente, il permanere di una grossa area di economia pubblica e le proposte di tregua salariale (non compensata da un'analoga tregua sul fronte dei prezzi) fatte dai socialisti.

Se i rapporti con la sinistra sono tornati tesi, alla sua destra Soares ha ormai raggiunto un'intesa di massima con i democristiani del Centro democratico-sociale. Rinunciando alla parola d'ordine di un governo socialista omogeneo, il Ps concederà al Cds alcuni dicasteri. Il Portogallo, sempre che si riesca a trovare un accordo tale da scongiurare il rischio di elezioni anticipate in primavera, si troverà quindi ad essere governato, per la prima volta dalla caduta del fascismo, da un governo di centro-sinistra.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Ambasciator...

segue da pag. 1

dente, di chiara collocazione atlantica, in queste circostanze avrebbe quantomeno preferito non rendere nota la nomina del nuovo ambasciatore. L'invio di un nuovo ambasciatore è la conferma della normalità di rapporti tra due stati. Infatti, non a caso, uno degli strumenti classici della diplomazia, nel caso di uno screzio, è quello di chiedere il richiamo dell'ambasciatore dell'altro stato [e il ruolo di Gardner lo avrebbe giustificato] o, come misura più sfumata, quella si soprassedere alla nomina del proprio ambasciatore che viene sostituito da un incaricato d'affari. Ma figuriamoci. La preoccupazione di Andreotti è quella contraria: di marcare, con l'annuncio tempestivo del nuovo ambasciatore, che il governo non solo non si è risentito, ma in un certo senso sottolinea il diritto di Washington di sindacare sui nostri problemi. Se questo significato della nomina di Pansa risulta già in termini di procedura, la personalità del nuovo ambasciatore lo sottolinea ulteriormente. Infatti, chi è Pansa? Si tratta di un diplomatico di carriera e la sua candidatura è stata, non a caso, patrocinata dalla corporazione dei diplomatici di carriera, anche se gode di alcuni significativi appoggi nell'ambito della vecchia corrente dorotea della Dc. Ma ciò che più conta è il fatto che tutta la sua carriera si è svolta all'ombra degli Stati Uniti e della Nato. Fino a questo momento egli ha rappresentato l'Italia nel consiglio della Nato, ma sono anni che egli opera su questo terreno. Infatti, dal 1945 al 1949 - gli anni in cui si costruirono i rapporti di dipendenza attuali dell'Italia dagli Stati Uniti - egli fu a Washington, sotto la guida di quel solerte esecutore della volontà degli Americani che fu Alberto Tarchiani.

Successivamente per anni si è occupato delle questioni Nato al ministero degli esteri. È stato poi ambasciatore in CIle - ove, per la verità si comportò in maniera pulita nei confronti di Pinochet e in Canada dove gli interessi del sottobosco democristiano si vanno facendo sempre più fitti. Insomma, ancora una volta è prevalsa la tradizione per la quale il governo italiano ha l'abitudine di accreditare a Washington un ambasciatore «americano». Nè potrebbe essere diversamente, conquesto quadro politico. Ma alle Botteghe Oscure cosa se ne pensa?

Militari

segue da pag. 1

nullare il movimento democratico nelle caserme. Si tratta adesso di vedere se la patata che hanno sollevato non sia troppo calda e non finisca per scottarli. Infatti immediata è stata la mobilitazione dei militari democratici del Friuli che hanno già previsto per i prossimi giorni scadenze e risposte alla repressione. Ma anche fuori delle caserme bisogna agire e prendere posizione; infatti, se malaùguratamente non ci si muovessè con tempestività si rischierebbe di lasciare che si crei un precedente tale da dare un duro colpo a tutto il movimento di lotta dei soldati e che il nuovo regolamento di disciplina passi nei fatti anche nei suoi elementi più reazionari.

Bentivogli

segue da pag. 1

altra cosa è definire come punto di partenza l'eventuale punto di arrivo dei rinnovi contrattuali, prima del dibattito tra i lavoratori e prima di conoscere il quadro delle «certezze» di politica economica e industriale del governo e del padronato e che in ogni caso si devono escludere filosofie da patto sociale.

QdL- La parola è ora alle assemblee; che ti aspetti da esse sapendo che ci sono state queste divisioni che hanno coinvolto anche la Flm e dove Fim e Uilm oltre Lettieri si sono astenuti sul costo del lavoro, mentre il resto della Fiom ha sostenuto la posizione della segreteria della Cgil-Cisl-Uil?

Bentivogli - In effetti, questa scelta mi ha sorpreso dato che eravamo vincolati a una decisione di segreteria unitaria. Abbiamo bisogno di mantenere un elevato raccordo con i lavoratori e la loro unità. Per questo il documento definito del direttivo della federazione Cgil Cisl e Uil deve diventare un reale terreno di discussione nelle fabbriche. Dalle assemblee devono venire chiare indicazioni, anche modificative, perchè l'assemblea nazionale dei delegati divenga una sede di reale definizione della piattaforma. Solo in questo modo evitiamo di diventare un sindacato di opinione camuffato da settimo partito. Per questo obiettivo di autonomia è per mantenere un reale potere contrattuale occorre che nel mov mento sindacale le scelte siano il frutto di un grande confronto democratico per il quale mobilitiamo tutta l'organizzazione.

7.000 prigionieri politici, uno ogni 350 abitanti, torture, «sparizioni»: un triste primato

Uruguay: crisi economica e repressione

Con 7000 prigionieri, uno ogni 350 abitanti, l'Uruguay ha raggiunto il triste primato del paese con la più alta percentuale di prigionieri politici. Gli arresti, le torture, «sparizioni» sono indici di una situazione la cui gravità è in continuo crescendo. Per questo le Nazioni Unite, verso la metà di febbraio, dedicheranno una seduta speciale al problema dell'Uruguay; anche se non saranno certo l'Onu e le commissioni d'inchiesta a modificare la situazione in Uruguay e in altri paesi (vedi Pinochet che ha sempre chiuso le porte a tutte le commissioni d'inchiesta Onu, salvo utilizzare gli echi delle proteste internazionali per indire un referendum che, come si sa, si è risolto in una legittimazione della giunta militare) è certo che la discussione del caso Uruguay in seno alle Nazioni Unite renderà più palese e denuncerà agli occhi dell'opinione pubblica internazionale la drammatica repressione attuata dal regime fascista di Bordaberry.

Gli assassini di regime, il violento soffocamento di ogni forma, oltre a ciò, c'è infatti una crisi economica senza precedenti, un operaio su quattro è disoccupato, il potere di acquisto dei lavoratori si è ridotto del 60%, i commercianti e le piccole e medie industrie hanno visto le loro entrate ridursi parallelamente alla caduta dei consumi popolari e all'assorbimento del mercato interno da parte dei grandi gruppi monopolistici. A ciò si aggiunge che l'indebbitamento con l'estero supera i 1600 milioni di dollari e che il 54% del bilancio nazionale, totalmente deficitario, è destinato all'apparato repressivo.

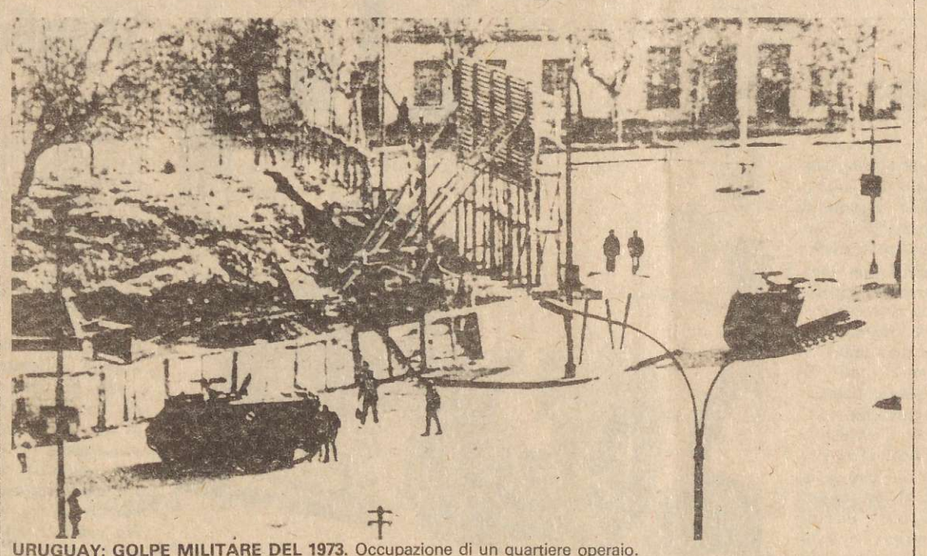
Le classi che hanno sostenuto questi cinque anni di dittatura di Bordaberry e che ovviamente continuano a sostenerla sono, come in molti paesi latino-americani, gli agrari e i grandi allevatori, legati all'esportazione, e quei settori dipendenti dall'importazione che forniscono la base per la media industria, non essendoci nel paese nè industria paesante, nè tecnologia. Legati incidibilmente al capitale finanziario nordamericano, questi gruppi economici, soprattutto gli agrari e gli allevatori, hanno come scopo quello di fare dell'Uruguay un produttore di carne e lana, senza ralizzare nessuna altra trasformazione economica.

In questo modello di sviluppo elaborato dal capitale internazionale esclusivamente all'esportazione, la creazione di infrastrutture è prevista solo se queste rispondono alle esigenze dei gruppi monopolistici; così, finanziata dal denaro pubblico e da un ingente contributo del Fondo Monetario Internazionale, si sta costruendo un'enorme autostrada del tipo della Transamazzonica in Brasile, che attraversa l'intero Uruguay e lo collega al Brasile e all'Argentina.

Autostrada che non serve certo alla popolazione, ma che è destinata a scopi militari, come è deducibile dal fatto che lo spessore della pavimentazione stradale è stato progettato per l'atterraggio di aerei. Analogamente, anzichè destinare fondi per il potenziamento dell'energia elettrica, essendo l'Uruguay ricco di fiumi, si è preferito progettare la costruzione di una piattaforma petrolifera galleggiante nell'Oceano, a circa quaranta chilometri dalla costa, per petroliere di grosso tonnellaggio. La conseguenza sarà la ferrea dipendenza dalle compagnie petrolifere americane, dal momento che l'Uruguay importa petrolio dagli Usa e non dai paesi arabi, pagandolo perlomeno il doppio.

Subordinazione al capitale finanziario internazionale, crisi economica gravissima, sfruttamento, repressione brutale; questi, in breve, le caratteristiche dell'Uruguay oggi. E l'opposizione? In una tale drammatica situazione è difficile parlare di opposizione. Le avanguardie e i principali esponenti sindacali sono in carcere, molti sono morti, altri subiscono continuamente la tortura; ogni quattro abitanti uno è in esilio. Certo, in questi ultimi tempi si sono verificati casi di resistenza e di protesta contro il regime da parte di vari settori, come gli edili, i tessili, i bancari, professori e studenti. La confederazione unitaria dei lavoratori, la Cmt, continua da anni la lotta per il riconoscimento dei sindacati, per il ritorno al sistema democratico per la libertà dei prigionieri politici. In alcune industrie essa è riuscita a bloccare l'introduzione di sindacati gialli. Se questi dati hanno una indubbia importanza, pur tuttavia, a voler essere realisti, non possiamo nasconderci il fatto che la mobilitazione popolare è stroncata sul nascere. Quando il terrore poliziesco e la paura sono penetrate così capillarmente che la gente non ha il coraggio di parlare, di esprimere le proprie opinioni perchè teme che il vicino o il compagno di lavoro possa essere una spia, allora non possiamo illuderci che la dittatura abbia vita breve.

Daniela Tagliafico



URUGUAY: GOLPE MILITARE DEL 1973. Occupazione di un quartiere operaio.

11 Febbraio 1973: il Deputato socialista Loris Fortuna presenta in Parlamento una legge abrogativa delle norme fasciste sul reato di aborto e per la sua legalizzazione.

Settembre '73 a Milano etra in funzione il Cisa (centro italiano sterilizzazione e aborto). Nel novembre dello stesso anno i cattolici di sinistra reagiscono ad una dura presa di posizione dei vescovi sull'intera questione, la rivista cattolica di sinistra *Com* prende posizione a favore della legalizzazione dell'aborto. *Gennaio '74* a Trento il procuratore della Repubblica incrimina 263 donne che si erano autodenunciate per procurato aborto. *Il 28 giugno '74* il Mld e il movimento femminista romano iniziano un digiuno perchè il Parlmaneto si affretti a discutere la legge Fortuna.b Il 12 gennaio 1975 a Firenze si svolge la prima manifestazione nazionale del movimento femminista. 18 gennaio 10.000 donne scendono in piazza contemporaneamente a Roma, Milano, Torino, grupppi della sinistra extraparlamentare scendono in piazza con le femministe. *27 gennaio* Adele Faccio è arrestata dopo il suo intervento al teatro Adriano. *18 febbraio* la Corte Costituzionale emette una sentenza che modifica l'articolo 546 del C.F., sanzionando la non punibilità dell'aborto terapeutico. Comincia l'iter legislativo e la corsa dei partiti alla presentazione di progetti di legge per la regolamentazione dell'aborto. *16 febbraio:* manifestazione nazionale del movimento femminista contro il processo alle 263 donne incriminate. *Maggio* il movimento raccoglie 2500 autodenunce. *Giugno:* a Roma si costituisce il Crac (Comitato Romano aborto e contracezioni). Il Crac organizza viaggi a Londra per le donne che devono abortire e pratica l'autogestione con il metodo dell'aspirazione o Karman. A favore del referendum si sono raccolte intanto 800.000 firme. *11-12 ottobre:* il Crac, il comitato cittadino aborto e il coordinamento collettivo donne di Torino organizzano il 1° convegno nazionale dei gruppi di base che si occupano di aborto e consultori. *14 ottobre*: a Roma il convegno nazionale dell'Udi sulla maternità si dichiara favorevole alla libera scelta della donna. *6 dicembre:* manifestazione nazionale di sole donne con la partecipazione di delegazioni di movimenti femministi stranieri. Il corteo di 20.000 donne, è turbato da alcune cariche organizzate dai compagni e compagne di Lc che protestano contro l'esclusione dei maschi dal corteo. *Marzo 1976:* Inizia in aula la discussione il testo di legge unificato. *2 aprile:* la Dc e il Msi votano contro l'art. 2 della legge, ristabilendo l'aborto come reato e mandando a picco l'intero compromesso parlamentare. *3 «aprile:* a Roma 50.000 donne scendono in piazza, pe la prima volta l'Udi si unisce ad una manifestazione del movimento femminista. *Aprile:* crisi del governo Moro. *Dalla primavera all'autunno:* il movimento elabora una propria proposta di legge, che poi abbandona per le contraddizioni emerse tra le compagne nel corso delle discussioni. La proposta di legge viene sottoscritta da 26 collettivi e poi presentata da Pinto a Corvisieri. *13 dicembre:* inizia la discussione alla camera del progetto di legge, emergono le intenzioni della Dc di imporre tempi lunghissimi. Due giorni dopo verrà rinviata. *Nel gennaio '77* la la legge passa alla camera. *Il 26 a Torino* si tiene una manifestazione di 5.000 donne. *A febbraio* il cardinale Poletti preannuncia le scomuniche. *Il 2 marzo* l'Associazione Medici Cattolici (Amci) tiene un convegno contro l'aborto. Il *15 aprile* il Fuan manifesta all'Eur - Roma - in difesa della vita, all'iniziativa aderiscono 15.000 cattolici. Il 7 giugno la legge sull'aborto viene bocciata dal Senato ma due giorni dopo i partiti laici dedicono di ripresentare la stessa legge. Il *10 giugno* a Roma, 30.000 donne scendono in piazza per protestare contro il voto nero al Senato.

Nel novembre '77 sono stati approvati i primi 3 articoli della «nuova» legge in cui si nega alla donna la libertà di aborto e di autodeterminazione, per questo le donne scendono in piazza il 20 novembre a Roma. *Dicembre '77*: ancora migliaia di donne in piazza sul tema dell'aborto, per due manifestazioni. La prima indetta dall'Udi per l'approvazione della legge, la seconda proposta dal Cisa, Mld e dal partito radicale per sostenere il referendum aborgativo.

pagina 8

martedì 17 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

Crisi di governo, un dibattito in aula che si allontana sempre di più nel tempo (anche se ufficialmente è fissato per oggi), incontri vari, l'ultimo dei quali solo pochi giorni fa tra Natta (capogruppo alla Camera del Pci) e Balzamo (capogruppo Psi), per svendere, nella folle corsa all'accordo con la Dc, i minimi accenni rimasti nella legge riguardo all'autodeterminazione della donna - Naturalmente tutto sottobanco - Anche le Acli tornano a farsi vive per dichiarare la loro «coscienza» antiabortista - Per il Pci d'altra parte l'aborto diventato soltanto uno dei tanti terreni di cedimento alla sua subalternità alla Dc, regalata in cambio di nulla - E noi, cosa diciamo?

Le fotografie riprodotte in questa pagina fanno parte di un servizio di *Lilli Barchiesi* e sono state scattate al Ced, consultorio alternativo e autogestito milanese, durante un gruppo di discussione sulla maternità. Le proponiamo in un pagina «sull'aborto» per sottolineare da un lato il profondo legame che per ogni donna lega l'aborto alla maternità e alla sessualità e dall'altro per battere quella logica «emancipatoria» che ha visto troppo spesso la stampa affiancare il tema dell'aborto a immagini di donne che tendevano a sbandierarlo come una «conquista».

Abbiamo cominciato parlando di aborto... e ora?

Abbiamo cominciato a parlare di aborto tra noi, per fare un minimo di bilancio sulle lotte che in questi anni avevamo condotto, quanto a partire dalle prime mobilitazioni, dalla prima presa di coscienza, ci eravamo trasformate. Ma subito abbiamo dovuto constatare l'estrema difficoltà a riparlare di un tema che ci è totalmente sfuggito dalle mani.

Ci siamo domandate allora perchè oggi è diventato solo terreno di mediazione a livello istituzionale, o di iniziativa dei cattolici con il Movimento per la Vita e non è più invece momento di approfondimento per un discorso sulla nostra sessualità, saldamente in mano alle donne. «La battaglia che è stata condotta era rivolta a modificare le istituzioni -dice una compagna- ma non noi stesse almeno nell'ultimo periodo. È stata condotta in maniera tradizionale non è servita per modificare i miei rapporti con le altre donne il modo come mi organizzo. Non ho più discusso i miei temi, l'ultima volta che ho parlato di sessualità risale ad un anno fa, poi siamo scese sul terreno dei maschi».

Non tutte siamo convinte sino in fondo di questa spiegazione, anche se c'è del vero, ci pare forse troppo semplicistico. È inevitabile riparlare del movimento oggi, dello stato di imotenza che quasi tutte avvertiamo, dell'immobilismo, dello sfascio di molti collettivi.

Il nostro femminsimo è diventato un po' ideologia -dice un'altra compagna- oggi è la chiesa cattolica che parla di vita ed è l'unica che fa «cultura» su questo.

Il femminismo è servito per noi a raggiungere l'emancipazione (e neanche questa sempre) il difficile nodo emancipazione-liberazione è tuttora irrisolto. Abbiamo rifiutato un discorso che individuava nella emancipazione personale di ciascuna il percorso obbligato per la liberazione: intanto oggi c'è difficile dire che la conquista di certi strumenti non serva per darci forza ed autonomia nel rapporto col maschio. C'è la voglia in tutte noi di tornare a far sentire il nostro peso, come un bisogno di «politicità», come non restare mute di fronte ad una situazione pesante, che poi incide enormemente nella nostra vita personale. La normalizzazione per noi è immediatamente paura e difficoltà di praticare comportamenti che erano eversivi e che avevano portato lo sconquasso nell'ordine maschile, il rischio di un ritorno «nelle cucine» è grosso.

Quante sono oggi le compagne che sono tornate a vivere rapporti di coppia?

Spesso, ed in modo bruciante, abbiamo sperimentato la fregatura della cosidetta coppia aperta, ma quali terreni riusciamo oggi a praticare di vita diversa?

«Rimango sgomenta quando vedo il femminismo che per me ha significato mettere in discussione con sofferenza tutta la mia vita, trasformato in qualche modo in merce, moda. Siamo strategicamente antagoniste a tutto il sistema, alla «politica», così come viene fatta da sempre dagli uomini, ma come facciamo ad esprimerlo senza il rischio di essere assorbite o di rifare le più sinistre nel modo più becero ed a noi estraneo che tutte conosciamo? Secondo me, oggi più che mai, la radicalità del movimento femminista non è affatto rispetto al riferimento politico che ciascuna compagna ha. Il problema è di andare a fondo della nostra pratica, della nostra insubordinazione, della nostra estraneità ad un ordine che è contro di noi, ed allora in questo modo fa ridere qualsiasi mediazione revisionista o di chicchesia».

«La differenza tra la nostra richiesta di aborto libero e il modo in cui ne parla l'Udi è evidente: per l'Udi si tratta di un diritto civile; per noi, nel momento stesso in cui lo chiediamo lo neghiamo, perchè vogliamo affermare la nostra scelta, la nostra capacità di maternità.

Mi viene in mente l'esempio del lavoro: quando diciamo che vogliamo un posto di lavoro, già questa richiesta contiene la negazione dell'attuale organizzazione del lavoro, che esclude tutti coloro che producono 'di meno'».

Mi sembrate tutte troppo pessimiste -dice ancora una compagna- il femminismo ha modi di esistenza sotterranei, e poi improvvisamente ritorna allo scoperto. Il movimento è elitario sino ad un certo punto; È vero che «organizza» una parte piccola delle donne, ma l'eco di quello che facciamo è forza per milioni di altre.

Abbiamo cominciato a parlare di aborto tra noi, per fare un minimo di bilancio sulle lotte che in questi anni avevamo condotto, quanto a partire dalle prime mobilitazioni, dalla prima presa di coscienza, ci eravamo trasformate. Ma subito abbiamo dovuto constatare l'estrema difficoltà a riparlare di un tema che ci è totalmente sfuggito dalle mani.

Ci siamo domandate allora perchè oggi è diventato solo terreno di mediazione a livello istituzionale, o di iniziativa dei cattolici con il Movimento per la Vita e non è più invece momento di approfondimento per un discorso sulla nostra sessualità, saldamente in mano alle donne. «La battaglia che è stata condotta era rivolta a modificare le istituzioni -dice una compagna- ma non noi stesse almeno nell'ultimo periodo. È stata condotta in maniera tradizionale non è servita per modificare i miei rapporti con le altre donne il modo come mi organizzo. Non ho più discusso i miei temi, l'ultima volta che ho parlato di sessualità risale ad un anno fa, poi siamo scese sul terreno dei maschi».

Non tutte siamo convinte sino in fondo di questa spiegazione, anche se c'è del vero, ci pare forse troppo semplicistico. È inevitabile riparlare del movimento oggi, dello stato di imotenza che quasi tutte avvertiamo, dell'immobilismo, dello sfascio di molti collettivi.

Il nostro femminsimo è diventato un po' ideologia -dice un'altra compagna- oggi è la chiesa cattolica che parla di vita ed è l'unica che fa «cultura» su questo.

Il femminismo è servito per noi a raggiungere l'emancipazione (e neanche questa sempre) il difficile nodo emancipazione-liberazione è tuttora irrisolto. Abbiamo rifiutato un discorso che individuava nella emancipazione personale di ciascuna il percorso obbligato per la liberazione: intanto oggi c'è difficile dire che la conquista di certi strumenti non serva per darci forza ed autonomia nel rapporto col maschio. C'è la voglia in tutte noi di tornare a far sentire il nostro peso, come un bisogno di «politicità», come non restare mute di fronte ad una situazione pesante, che poi incide enormemente nella nostra vita personale. La normalizzazione per noi è immediatamente paura e difficoltà di praticare comportamenti che erano eversivi e che avevano portato lo sconquasso nell'ordine maschile, il rischio di un ritorno «nelle cucine» è grosso.

Quante sono oggi le compagne che sono tornate a vivere rapporti di coppia?

Spesso, ed in modo bruciante, abbiamo sperimentato la fregatura della cosidetta coppia aperta, ma quali terreni riusciamo oggi a praticare di vita diversa?

«Rimango sgomenta quando vedo il femminismo che per me ha significato mettere in discussione con sofferenza tutta la mia vita, trasformato in qualche modo in merce, moda. Siamo strategicamente antagoniste a tutto il sistema, alla «politica», così come viene fatta da sempre dagli uomini, ma come facciamo ad esprimerlo senza il rischio di essere assorbite o di rifare le più sinistre nel modo più becero ed a noi estraneo che tutte conosciamo? Secondo me, oggi più che mai, la radicalità del movimento femminista non è affatto rispetto al riferimento politico che ciascuna compagna ha. Il problema è di andare a fondo della nostra pratica, della nostra insubordinazione, della nostra estraneità ad un ordine che è contro di noi, ed allora in questo modo fa ridere qualsiasi mediazione revisionista o di chicchesia».

«La differenza tra la nostra richiesta di aborto libero e il modo in cui ne parla l'Udi è evidente: per l'Udi si tratta di un diritto civile; per noi, nel momento stesso in cui lo chiediamo lo neghiamo, perchè vogliamo affermare la nostra scelta, la nostra capacità di maternità.

Mi viene in mente l'esempio del lavoro: quando diciamo che vogliamo un posto di lavoro, già questa richiesta contiene la negazione dell'attuale organizzazione del lavoro, che esclude tutti coloro che producono 'di meno'».

Mi sembrate tutte troppo pessimiste -dice ancora una compagna- il femminismo ha modi di esistenza sotterranei, e poi improvvisamente ritorna allo scoperto. Il movimento è elitario sino ad un certo punto; È vero che «organizza» una parte piccola delle donne, ma l'eco di quello che facciamo è forza per milioni di altre.

Sessualità, maternità e il problema del «limite»

Un'occasione storica mancata.

In parte un'occasione per stravolgere alcuni dei cardini fondamentali su cui si regge in questa società l'oppressione della donna la sua dipendenza sessuale (e quindi economica ed affettiva) dal maschio. Per un lungo periodo la lotta per l'aborto libero, gratuito ed assistito si è intrecciata con la crescita impetuosa del movimento femminista, è stata il terreno di questa sua crescita. Tutti hanno dovuto confrontarsi e fare i conti con i nostri contenuti che mettevano radicalmente in discussione l'ideologia cattolica sulla maternità il ruolo della donna come sposa e madre. Per milioni di donne, anche quelle che non erano d'accordo, si è aperta per la prima volta nella storia, con la forza di un movimento di massa, uno spiraglio: la concreta possibilità che un fatto da sempre considerato sporco e vergognoso, come l'aborto, che le mestruazioni, la sessualità negata, la vita del corpo, potessero essere vissuti come problema politico collettivo. Erano i tempi di «l'utero è mio e lo gestisco io» e «non siamo macchine per la riproduzione». Era partita dal coordinamento dei consultori di Torino la proposta di elaborare un nostro progetto di legge (luglio '76) che fosse l'espressione dei nostri bisogni, per obbligare le forze politiche, i partiti della sinistra a confrontarsi con noi. La discussione è stata accesa, ha attraversato decine e decine di collettivi in tutta Italia le riunioni nazionali si succedevano numerose. È giusto legiferare sul nostro corpo, cercare di racchiudere i nostri contenuti negli scarni articoli di una legge? In questo modo non rischiamo di invischiarci nel gioco costituzionale che senso ha eleggere Dp a nostro portavoce proprio nel momento in cui tutte mettiamo in discussione le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria?

Ma la discussione sul «limite» apre le maggiori contraddizioni molte compagne dicono che l'aborto deve essere libero solo, nelle prime 22 settimane, altre dicono che la donna non può mai essere punibile anche se abortisce a gravidanza avanzata. Il dramma di Seveso fa capire che non ha senso parlare di limite di tempo, ma d'altra parte ci rifiutiamo di considerare aborto quello che non è altro che un parto prematuro. Eravamo partite per difendere la nostra vita e riscopriamo la vita del figlio, del feto che diventerà bambino. Il problema della vita e della morte ci apre contradizioni insolubili, che vivono dentro ciascuna di noi. Da qui, crediamo di non essere riuscite a trovare un nostro discorso complessivo, perchè ogni affermazione aveva due faccie, è nata la delega, la suablternità politica ai partiti laici, il disimpegno, il neoistituzionalismo l'estremismo parolaio.

Le testimonianze di una compagna che ha fatto «pratica d'aborto» in un collettivo e di un gruppo di donne che raccontano la loro esperienza

Spesso lo viviamo di nuovo come un problema individuale

Quando si leggono storie di aborto, dopo un pò si assomigliano tutte. Nel movimento ne parliamo il meno possibile, sia per il percorso travagliato che ha avuto la legge o la non-legge, sia perchè per molte, me compresa, crea ormai angoscia e senso di morte. il mio primo aborto, quello da cui ero partita, mi sembra ormai lontano, non più mio ed anche la capacità, presunta o reale, di incidere sembra essersi allontanata.

L'esperienza del collettivo della pratica di aborti di Torino, legata al coordinamento dei consultori, si è chiusa quest'estate con molti problemi; quelli interni al gruppo (rapporti di potere, ruoli) quelli con il resto del movimento (delega) e quelli delle prospettive dopo questi anni di pratica.

Dal tempo della «legge» sull'aborto e delle riunioni al Mongiovino a Roma, c'è stata una specie di censura da parte di tutte: «è stato un gran casino, non parliamone più, non era un terreno nostro». Se questo può essere vero per quanto riguarda il legiferare come donne, anche se non è mai più stato discusso, il «problema» dell'aborto resta, anzi è tornato a essere un problema individuale: le compagne, le donne telefonano a quelle che se ne occupano o se ne sono occupate, forse alcune conoscono qualche canale in più, tipo Londra, ma non è cambiato molto, anzi Londra ha peggiorato il servizio e lo fa pagare di più. D'altra parte sono venuti al pettine i problemi degli anticoncezionali, non ci piacciono, li usiamo sempre meno, e quelle di noi che stanno nei consultori sono sempre meno convinte quando devono «consigliarli». Abbiamo messo la maternità in rapporto alla sessualità e cercato di vivere la sessualità staccata dalla maternità senza comprendere a fondo l'incomunicabilità con il nostro corpo e troncando poco per volta molti rapporti fra di noi, accettando solo chi è uguale a noi, o chi ha fatto le stesse scelte. Due anni fa si poteva parlare della propria situazione sperando in una soluzione collettiva, oggi i problemi si risolvono per telefono ed il mio corpo sembra non capire un discorso che pure è così chiaro: «Io non voglio restare incinta se non quando lo scelgo, e se lo scelgo voglio vivere la gravidanza ed il parto ed il figlio con altre e altri in modo diverso. Ma non voglio usare la pillola, mi fa male, il diaframma non mi piace».

Ed il mio corpo non capisce ed io torno con somma vergogna e falsa coscienza all'Ogino Knaus e al coito interrotto aducendo strani motivi, prendendomi spaventi a non finire verso il 20° giorno.

E quando dalla conoscenza del proprio corpo siamo passate all'autocoscienza e alla coscienza della nostra sessualità non è bastato, perchè è difficile mutare se stesse e comunque non basta per mutare altre e altri, per mutare rapporti di forza.

All'interno del nostro nucleo ci siamo scontrate con problemi di delega, di potere, di ruoli tra di noi e con le altre. Ci veniva data la qualifica di specialiste, alcune donne non ci mettevano in discussione per niente, perchè essendo «femministe» per incanto sarebbero dovuti sparire i rapporti di potere, ossia non si parlava di controllo su di noi. Altre invece ci mettevano in discussione perchè non davamo affidamento, non essndo mediche. Solo in pochi casi siamo riuscite ad avere una buona discussione, un buon rapporto ed è cambiato qualcosa. Forse se si fossero formati tanti altri nuclei le cose sarebbero state diverse.

In compenso, l'atteggiamento verso i medici, quelli veri,con l'esclusione parziale della visita ginecologica, è rimasto uguale: mi accorgo che se ho qualcosa di grave, se ho paura, mi sento sola, non so cosa ho, e davanti la camice bianco, sul lettino, sono più che complice della scienza, tengo ben stretto il mio ruolo passivo e sono anche disposta a pagare questa sicurezza fior di quattrini. Siano diventate tecniche più umane, più attente, ma non siamo riuscite ad intaccare l'atteggiamento verso le istituzioni.

Abbiamo letto tante cose sul movimento: che è cresciuto poco al suo interno e molto nei confronti del maschile, in maniera emancipatoria oppure che siamo andate avanti noi, mutando la nostra vita, i nostri rapporti, ma essendo ormai avanguardie di noi stesse, non riuscendo a praticare i livelli di coscienza raggiunti in tutti gli ambiti della nostra vita.

Intanto restiamo passive davanti ad uno schifo di legge che tre anni fa non avremmo neanche preso in considerazione.

una compagna di Torino.

Questa pagina è a cura di alcune compagne di Roma: Maria P., Marina B., Paola, Luisa, Nancy, Tina, Claudia. Esce oggi contemporaneamente sul QdL e su Lotta Continua

Voglio essere amata per me

Quelli che seguono sono dei pezzi (tratti accorciandoli, spesso sintetizzandoli) da alcune registrazioni fatte da un gruppo di compagne del vecchio nucleo della pratica dei consultori di Torino e da due altre compagne. Parlando di aborto si finiva per parlare di tutto, della maternità, della sessualità, del rapporto col compagno o col marito.

L'impressione è che l'aborto sia in aumento, anche tra le donne «politicizzate» e tra di noi femministe.

«Ho tre figlie di 18, di 12 e di 6 anni e per me un altro figlio era.. così ho saputo di voi, del consultorio e sono venuta. Mi son trovata bene, sia per la compagnia, non sembrava una cosa strana, illegale, sia per il trattamento... Da principio mio marito era contrario, poi si è convinto... Ho voluto che fosse presente mia figlia, quella di 18 anni, perchè volevo che capisse alla sua età cosa vuol dire fare un aborto, fare un figlio.... Ero tranquilla quel mattino, poi sono andata a lavorare [la figlia non solo ha guardato ma ha voluto assistere la madre, e la settimana dopo è andata anche lei al consultorio]».

«Io e mio marito andiamo bene, se no a quest'ora... Ma serve la confidenza col marito. Io so che una prova piacere se per esempio si mette sopra.»

«Io no invece».

«Senti, signora, ma ha provato?».

«Lui tenta, ma io, sarà per i figli, gli aborti, un momento di piacere per tutto quel dolore. Poi mi menava, adesso no perchè ho fatto finta di denunciarlo. Se non ci fossero i figli, me ne sarei già andata. La salute è mia, e anche con la spirale sono tesa: sotto i ferri ci vado io».

«Io mi sono trovata quest'uomo vicino a me che non ha saputo fare nulla. Ho due figli, sono separata, il primo figlio l'ho fatto senza sapere, è stato tremendo, a 19 anni e non mi veniva 'l'istinto materno'. Da un pò di anni conosco quest'uomo che mi ha accompagnata per tutta questa storia con le parole più sbagliate. Fino all'ultimo mi ha detto, mentre si faceva l'aborto: 'Chi te lo ha fatto fare'. Non ha capito nulla. Io volevo farlo perchè voglio essere amata per me, poi se vogliamo figli possiamo farne. Ma per lui contava solo quello. Una sera alla Tv, c'era un dibattito sull'aborto. Lui era contro, perchè vuole un figlio, per scaricarsi dei suoi problemi. Io decisi di smettere gli anticoncezionali, la salute era mia, e lui mi assicurò che sarebbe stato attento. Per un pò lo è stato, poi sono restata incinta. Ci sono entrata ad occhi aperti. Finito l'aborto se ne è andato ed è tornato dopo qualche giorno: gli ho detto che era un immaturo: capace di essere un buon compagno solo nei momenti di gioia».

Dopo l'esperienza dell'aborto sono andata al Fuori donne, anche se non avevo avuto esperienze con donne, per capirne di più. Fino ad un anno fa ero una compagna 'aperta', tutto Ok, ma non ero me stessa. L'esperienza sessuale che avevo con uomini prima mi sembravano belle, poi mi sono accorta di essere sempre passiva, in mano a 'lui', che gestiva tutto. Dopo l'aborto non l'ho più voluto vedere....Mi trovo male nei rapporti di coppia perchè mi limitano, ma quando mi sento sola, imposto un rapporto, non con il primo che capita, ma se anche mi piace solo un pò! Ho 17 anni».